

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 282 (48.606)

Città del Vaticano

sabato 5 dicembre 2020

Insieme possiamo

In questo 2020 segnato dalla pandemia, la Giornata internazionale del volontariato offre motivi di speranza e squarci di solidarietà. Con opere che spesso passano sotto silenzio. Eppure sono 82 milioni i volontari in Europa. E Padova passa il testimone a Berlino

di SILVIA CAMISASCA

Da Padova a Berlino: in occasione della Giornata internazionale del volontariato, celebrata ogni anno il 5 dicembre, la città veneta passa il testimone di Capitale europea del volontariato alla capitale tedesca: la cerimonia al Teatro Verdi, in presenza del presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, e del già presidente della Commissione europea e del Consiglio, Romano Prodi, assume sullo scendere del 2020 un'importanza inedita. Nonostante gli impedimenti e le difficoltà di questi mesi, la portata delle iniziative delle 400 organizzazioni coinvolte attivamente e lo sforzo aggiuntivo, per fronteggiare le emergenze dovute alla pandemia, di 2.336 volontari, testimoniano quanto intensamente tutta la città si sia prodigata in soccorso dei più fragili: solo con il progetto «Per Padova noi ci siamo», sono stati raggiunti 15.000 cittadini, fornendo mascherine chirurgiche, generi di prima necessità e materiale per la didattica a distanza. Con la prima volta di una città italiana a Capitale europea del volontariato è emerso il valore decisivo dell'apporto degli 82 milioni di volontari europei, essenziale a ricucire un tessuto sfibrato, spesso in affanno di fronte alle tante situazioni di bisogno. «Il titolo di Capitale porta con sé la responsabilità di essere guida, di avanzare proposte – spiega Emanuele Alecci, responsabile di Padova Capitale 2020 – Padova ha condiviso con tutto il mondo

SEGUE A PAGINA 2

Nasce l'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria

Nella complessiva riforma voluta da Papa Francesco per la Santa Sede e lo Stato Città del Vaticano, finalizzata a una maggiore trasparenza e al rafforzamento dei controlli in ambito economico-finanziario, il Santo Padre ha approvato il nuovo Statuto dell'Autorità di Informazione Finanziaria, che, dalla data odierna, si chiamerà «Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria» (ASIF). Lo ha reso noto oggi, sabato 5 dicembre, un comunicato della Sala stampa della Santa Sede, in cui si evidenzia inoltre che la revisione si è resa necessaria sia per allineare lo Statuto ai compiti effettivamente assegnati all'Autorità – oltre alla originaria funzione di intelligence finanziaria e di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, l'Autorità esercita dal 2013 anche l'attività di supervisione sullo IOR – sia per dare corso ad alcuni significativi cambiamenti organizzativi.

Oltre alla nuova denominazione, tra le principali novità vi è una rinnovata distribuzione di ruoli tra Presidenza e Direzione – di natura strategica per la prima, finalizzato all'efficacia ed efficienza operativa per la seconda – nonché l'istituzione di una nuova unità, dedicata alla «Regolamentazione e Affari Legali».

NELLE PAGINE 8 E 9 IL CHIROGRAFO DEL PAPA E IL TESTO DEL NUOVO STATUTO

Intervista al presidente Barbagallo

PAGINA 9

Tamponi e cure per i senza dimora Nessuno guarisce da solo

di MARINA PICCONE

«La pandemia ha squarciato il velo dell'ipocrisia che teneva nascoste le disuguaglianze profonde che esistono tra ricchi e poveri, tra uomini e donne. Abbiamo trovato una situazione di marginalità estrema, soprattutto condizioni di salute terribilmente scadenti». È l'analisi impietosa di Aldo Morrone, direttore scientifico dell'Ircs San Gallicano e coordinatore di un progetto per la prevenzione e il monitoraggio del covid-19 nella fascia di popolazione che non ha accesso ai servizi sociosanitari e che vive in strada o nei centri di accoglienza. Si tratta di uno studio clinico-scientifico approvato dal Comitato etico dell'Inmi Lazzaro Spallanzani di Roma, in partenariato con Binario 95, Ferrovie dello Stato, Istituto di Medicina solidale ed Elemosineria apostolica. L'intento è quello di capire se le persone che vivono in condizioni drammatiche dal punto di vista sanitario, sociale e relazionale, hanno un'incidenza maggiore di positività all'infezione da covid-19.

SEGUE A PAGINA 6



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 11

Marziani elusivi

di CARLO MARIA POLVANI

Una delle teorie sull'origine della vita, conosciuta come abiogenesi, ritiene che essa ebbe i suoi inizi con l'assemblaggio di molecole autoreplicanti, che si sarebbero costruite grazie alle condizioni ideali contenute in un brodo primordiale (cfr. la sintesi spontanea degli aminoacidi nel famoso esperimento di Miller e Urey del 1952). A partire da queste molecole, si sarebbero organizzati dei coacervati (così li chiamò il biochimico russo Aleksander Oparin) dando poi seguito a forme di vita cellulare (prima autotrofe, ossia derivanti energia direttamente dall'ambiente e poi eterotrofe, divorando altre forme di vita), sempre più organizzate (i procarioti diventarono eucarioti, proteggendo il loro patrimonio genetico), sempre più complesse (da unicellulari a pluricellulari).

Giusta o sbagliata che sia questa ipotesi ha un limite come tutte le altre tesi scientifiche sull'origine della vita: si basa su una sola osservazione, quella della evoluzione delle spe-

cie osservabile sul pianeta Terra. Per verificarla, sarebbe utile ottenere informazioni sull'evoluzione di forme di vita (sempre che ce ne siano) su altri pianeti. Usando modelli come la *Drake Equation*, si stima che sono probabilmente 500 miliardi di pianeti solo nella Via Lattea e, se anche solo uno su un milione avesse la possibilità di generare la vita, vi potrebbero essere migliaia di ecosistemi unicamente nella nostra galassia. Data per buona questa stima statistica e considerato che vi è stato un tempo sufficiente per altre forme di vita avanzate per segnalare la loro presenza, il fatto che nessuna prova di questa esistenza sia stata raccolta ha creato una dicotomia conosciuta come il «Paradosso di Fermi» – che per primo la stigmatizzò con la frase «So, where is everybody?» – che recita che sebbene altre forme di vita extraterrestre siano probabilmente esistite (ed esistano ancora), entrare in contatto con loro non sia stato (e forse non sarà mai) possibile.

Alcuni ritengono però che il Paradosso di Fermi si debba non tanto a delle difficoltà di osservazione (distanze grandissime, per esempio) ma a un limite intrinseco all'evoluzio-

zione: alcuni passaggi dell'evoluzione della vita sarebbero più difficili di altri perché richiederebbero il concorrere simultaneo di tanti fattori statisticamente insormontabili. Questa teoria è conosciuta come quella dei *Great Filters*. Non è del tutto chiaro quali siano i filtri difficili da superare, ma il punto sarebbe che l'evoluzione della vita non sarebbe rappresentabile da una linea in pendenza costante ma piuttosto da una cosiddetta «funzione gradino», ossia una scala, in cui alcuni gradini sarebbero molto più difficili da superare di altri.

Non essendo attualmente disponibili indagini sperimentali, è lecito chiedersi, a livello scientifico, quanti gradini sono stati necessari per produrre l'*homo sapiens*? E, a livello filosofico, domandarsi, cosa sarebbe peggio: che non fossero mai emerse forme di vita intelligente al di fuori della Terra o che lo siano state ma che la specie umana non potrà venire conoscenza? Parrebbe che agli umani spettino ancora tanti «anni di solitudine» con conseguente *angst* esistenziale poiché, come segnalava Gabriel García Márquez: «È impossibile non finire per essere come gli altri, credendo che uno sia».

«POLIEDRO» NELLE PAGINE 2 E 3

Un volontario distribuisce mascherine ai migranti e ai senza dimora che vivono nei pressi della stazione Tiburtina a Roma (Afp)



Società Chimica della Fede





Poliedro - Giornata internazionale del volontariato

Voglia di dare

A Potenza si vive la fratellanza in maniera festosa

di PATRIZIA CAIFFA

Una giornata intera di festa, con musica, palloncini e gadget colorati, video e selfie, a Potenza o nei paesi vicini. Incontri porta a porta e nelle piazze, davanti alle parrocchie, alle scuole o alle case di riposo. L'obiettivo è la raccolta di beni alimentari e prodotti per l'igiene da destinare alle persone più in difficoltà. Per ogni singola giornata vengono coinvolti centinaia di volontari. Complessivamente si è arrivati a mobilitare migliaia di persone nelle otto edizioni degli ultimi due anni. Una trentina sono rimasti in pianta stabile per occuparsi dell'evento, che richiede almeno un mese di preparazione.

Si intitola «Un sacco di solidarietà» ed è un progetto della Caritas diocesana di Potenza, con il sostegno dell'Otto per mille della Chiesa cattolica italiana, tramite Caritas italiana. Una iniziativa apparentemente semplice, che riesce ad animare il territorio e a

promuovere la solidarietà e il volontariato in maniera concreta, festosa e creativa. Utilizzando modalità tradizionali e nuove, come l'uso degli smartphone e la condivisione sui social.

«È una occasione per far partecipare le comunità locali e far conoscere il nostro emporio solidale - racconta Giorgia Russo, responsabile promozione umana della Caritas di Potenza - i cittadini sono sempre molto generosi, l'ultima volta abbiamo ricevuto una tonnellata di beni. È la prova tangibile che le persone hanno voglia di dare, ma bisogna trovare il modo adatto per incontrarle, creare un ponte».

Di solito ci si accorda con una comunità parrocchiale, scuola o associazione che sceglie di realizzare l'iniziativa nel proprio quartiere o nei comuni limitrofi. I volontari bussano alle porte delle case, chiedendo ai cittadini di donare alimenti non deperibili e prodotti per l'igiene, che saranno poi destinati all'emporio solidale.

Nei paesini più piccoli c'è perfino chi regala conserve, salse, salumi, sottaceti fatti in casa. Sono muniti di casacche con logo, per essere perfettamente riconoscibili. Sorridono e lasciano un regalo, un piccolo gadget come portachiavi o portamonete, anche a chi non dona niente.

Nel frattempo nelle vie del quartiere addobbate con palloncini e striscioni risuona musica, ci sono artisti, giochi di magia per i bambini, c'è un clima allegro. I volontari fanno colazione e pranzano insieme poi girano con le carriere colorate per la raccolta. Perfino le nonnine della casa di riposo danno una mano a piegare le buste. Partecipano anche gli stessi utenti dell'emporio Caritas, intere famiglie. Ci si ritrova poi tutti insieme per una celebrazione con il vescovo, a fine giornata.

La Caritas di Potenza ha dovuto riadattare l'iniziativa alle esigenze della pandemia: mascherine, misurazione della temperatura corporea, distanziamento so-



ciale. «In questo periodo è più difficile ma riusciamo comunque a coinvolgere un centinaio di volontari - precisa Russo - prima ne avevamo anche 300. Il paradosso è che le persone non hanno timore di aprire la porta di casa per paura del contagio. Al contrario, sono contentissime di poter far qualcosa per gli altri. È anche una opportunità per vincere l'isolamento. In alcuni casi non ci fanno entrare oppure lasciano il pac-

co di aiuti davanti alla porta». Altro aspetto significativo è la partecipazione attiva anche di persone non credenti, musulmani o di altre confessioni cristiane: «Sono contenti di dare un contributo, per loro è un gesto di vicinanza».

Prima di questo strano 2020 la Caritas riusciva anche ad organizzare laboratori a tema nelle scuole primarie, per educare i bambini alla solidarietà e «lasciare un segno». Un modo per dare continuità all'iniziativa e «riconnettere le comunità». Ora si è dovuto rimodulare il tutto, vista la didattica a distanza e la chiusura degli istituti in alcuni periodi. Tutte le foto dei vari eventi sono confluite in una mostra fotografica ora ospitata nell'emporio Caritas. L'idea è di farla diventare itinerante e portarla nelle varie comunità parrocchiali, facendo pagare «un biglietto simbolico in alimenti».

L'ultima edizione di «Un sacco di solidarietà» si è svolta il 18 novembre in occasione della Giornata mondiale dei poveri, in un quartiere popolare di Potenza. Si riprenderà in primavera, quando nel potentino inizierà a fare meno freddo.

La ong salesiana Vis opera in 40 Paesi nel sud del mondo con 83 progetti

La pandemia non può fermare gli aiuti a chi ha bisogno

di FRANCESCO RICUPERO

«Per salvarci tutti insieme non si può fare a meno del volontariato. La pandemia non può e non deve fermare la nostra attività, anzi ci offre ulteriori stimoli per andare avanti e aiutare chi ha bisogno in questo particolare momento di emergenza sanitaria e sociale che sta affliggendo l'intero pianeta»: è quanto dichiara a «L'Osservatore Romano» Nico Lotta,

presidente del Volontariato internazionale per lo sviluppo (Vis) l'Ong salesiana che, oltre ad occuparsi di cooperazione e solidarietà internazionale, promuove e organizza attività di sensibilizzazione, educazione, formazione per lo sviluppo e la cittadinanza globale.

Attualmente il Vis sta portando avanti 83 progetti di cooperazione internazionale con 215 persone, tra operatori di sviluppo e staff locale, impegnate in prima linea in 40 Paesi del sud del mondo, nonostante la pandemia

da covid-19 che ne rallenta le attività. L'organizzazione, nata nel 1986 su iniziativa del Centro Nazionale Opere Salesiane (Cnos), si ispira al messaggio di san Giovanni Bosco e al suo si-



stema educativo preventivo. «Insieme, per un mondo possibile» indica l'intenzione di fare rete in Italia, in Europa e nel resto del mondo per migliorare le condizioni di vita delle bambine, dei bambini, dei giovani in condizioni di vulnerabilità e delle loro comunità, nella convinzione che attraverso l'educazione e la formazione si possano combattere alla radice le cause della povertà estrema. Gli interventi del Vis puntano su diversi ambiti: ambientale con la promozione di modelli di sviluppo sostenibile rispettosi della biodiversità e in grado di contribuire a contrastare gli effetti del cambiamento climatico in Albania, Eritrea, Senegal, Ghana ed Etiopia; nella protezione dell'infanzia, con supporto psico-sociale, promozione ed emancipazione per le bambine, i bambini e i giovani più vulnerabili, le loro famiglie e le comunità, in particolare in Africa e in America Latina; con l'educazione e la formazione professionale per combattere alla radice le cause della povertà, come strumenti chiave per un vero sviluppo di persone e comunità; con aiuti umanitari e sostegno e sviluppo della resilienza delle comunità più fragili, colpite da calamità naturali o dalle

conseguenze dei conflitti. Infine, nella prevenzione della migrazione irregolare attraverso progetti integrati di sensibilizzazione, informazione e di sviluppo locale. Al riguardo, Nico Lotta ricorda l'iniziativa di sensibilizzazione Stop Tratta, che insieme a Missioni Don Bosco punta alla realizzazione di una campagna di comunicazione alternativa volta ad informare le popolazioni che vivono nelle aree rurali. «Purtroppo - spiega il presidente del Vis - ci sono ancora tanti giovani che non sanno a cosa vanno incontro affidandosi a persone senza scrupoli per raggiungere l'Europa nella speranza di trovare un lavoro. I trafficanti chiedono sempre più soldi lungo la strada. Continuamente. E il debito dei migranti cresce. Noi, grazie ai volontari e ai missionari salesiani, cerchiamo di raggiungere le aree più remote per far arrivare la giusta informazione e mettere in guardia tanti giovani disperati».

Quest'anno, in occasione della Giornata internazionale del volontariato, le Nazioni Unite hanno scelto lo slogan «Together We Can Through Volunteering» e come logo un cuore blu che punta a evidenziare il ruolo chiave, ma anche il tema dell'accesso alle cure, dei volontari impegnati in prima linea nelle risposte all'emergenza Covid. «La pandemia - aggiunge Lotta - non ci ha fermati, ma ci ha fatto capire che bisognava riorientare la nostra attività. I volontari del Vis, per lo più giovani che hanno conseguito la laurea e anche un master, sono riusciti comunque a raggiungere i luoghi di destinazione per aiutare, insieme ai sacerdoti salesiani e ai cooperatori, le popolazioni che hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita. Sebbene nei mesi scorsi le Ong siano state oggetto di campagne infamanti - prosegue il nostro interlocutore - siamo comunque riusciti a dare aiuto e sostegno a migliaia di persone. Questo grazie anche alle donazioni istituzionali e ai privati che continuano a credere nelle attività benefiche dei salesiani nel mondo».

Insieme possiamo

CONTINUA DA PAGINA 1

no profit e dell'associazionismo un anno di grande progettualità e lavoro, che ha certificato la storica vocazione all'impegno sociale di tutto il Paese».

Lockdown, lutti, solitudine: un periodo destabilizzante che ha certamente imposto variazioni nell'agenda delle priorità

Il venire meno delle certezze e delle relazioni ha aperto una frattura nella capacità di essere comunità. Tuttavia, questa esperienza spinge a gettare le basi, solide, di una nuova casa comune. Ci siamo concentrati ovviamente sulla risposta sociale legata alla crisi sanitaria, ma è stato importante il percorso culturale che ha fatto della città un laboratorio utile al Paese e all'Europa nell'individuare prassi e modalità per ricucire il tessuto sociale ed economico. I numeri non rendono lo spirito, il significato e la solidarietà che spingono a tanto impegno, però, 1.800 cittadini, di cui oltre metà senza precedenti esperienze di volontariato e ben il 69 per cento al di sotto dei 44 anni, hanno lavorato silenziosamente. E poi l'impegno quotidiano di 7.000 associazioni rappresenta un patrimonio da custodire: non possiamo perderlo

Come si può capitalizzare tanta solidarietà, linfa vitale di un tempo così pieno di sfide?

Credo che, in determinati frangenti della storia, si presentino delle crisi che necessariamente impongono un punto di svolta. La città e il mondo stanno voltando pagina. Di quest'anno resterà l'evidenza che si può e deve ricominciare insieme, a livello globale, e, a cascata, attraverso una proficua e virtuosa cooperazione tra istituzioni, amministrazioni locali e Terzo Settore.

Questi processi aprono a nuove forme di convivenze, ma vanno anche ad incidere profondamente sulla fisionomia delle città. Come è replicabile questo ecosistema?

Nel 1975 le più innovative esperienze di volontariato si incontrarono a Napoli in un grande convegno, poi ricordato come un passaggio epocale per la transizione al volontariato moderno. Analogamente, oggi come allora, vi sono migliaia di iniziative straordinarie: micro e piccole esperienze di innovazione, modelli di inclusione e partecipazione. Sono i veri costruttori di nuove convivenze, uniti tra loro dal lungo filo della solidarietà. Ora è il momento in cui questa costellazione di storie si dia appuntamento sotto lo stesso cielo e da qui si parta, seguendo la stella polare del bene comune.

Una scelta di gratuità

Io che cosa posso fare?



Anticorpi della solidarietà

L'impegno della Caritas

di ROSARIO CAPOMASI

Un tempo difficile e di grande sofferenza in tutti gli angoli del mondo questo attuale della pandemia, di fronte al quale i volontari di Caritas sono ancora più impegnati nel fronteggiare le diverse situazioni di emergenza a vari livelli che ne sono conseguite, sempre in costante collegamento con gli altri organismi nazionali tramite la "rete" di Caritas internationalis. Nello specifico della realtà italiana, forti di un esercito di cura e assistenza formato da circa 62 mila operatori a partire dai giovani impegnati nel servizio civile, con oltre cinquemila "nuove leve" sotto i 34 anni attivate per il drammatico momento visto che 19 mila over 65 sono stati costretti a fermarsi per ragioni di sicurezza sanitaria. Da nord a sud del Paese, sono circa sette milioni, secondo recenti cifre rese note dall'Istat, le persone che si impegnano in attività volontarie, o tramite organizzazioni, gruppi più o meno formalizzati (circa quattro milioni), o individualmente, cioè senza far ricorso ad alcuna intermediazione or-

ganizzativa. Tra cui quelle che forniscono il loro contributo nei 16.700 servizi socio-assistenziali ecclesiali in cui operano in circa 488 mila tra collaborazioni gratuite e retribuite, secondo dati aggiornati dalla Caritas, continuando in tempo di pandemia a non far mancare la loro prossimità e generosità verso i più poveri e i più vulnerabili.

Segnali, questi, della presenza di "anticorpi della solidarietà", per citare il titolo del rapporto Caritas 2020 su povertà ed esclusione, che rappresentano un significativo messaggio di speranza davanti a tanto scoramento causato da una crisi infinita. Una crisi che, secondo recenti dati pubblicati da Banca d'Italia, ha provocato una riduzione di reddito per la metà delle famiglie italiane, anche tenendo conto degli eventuali strumenti di sostegno ricevuti; addirittura per il 15 per cento del campione considerato il calo è di oltre la metà del reddito complessivo, con molti giovani che dal precariato sono passati alla disoccupazione. Le stesse Caritas diocesane hanno registrato da inizio pandemia un incremento del 12,7 per cento del

numero di persone accompagnate rispetto al 2019: un quadro di impoverimento ingigantitosi in pochi mesi e che ha visto passare nel 2020 la percentuale di coloro che si rivolgono per la prima volta ai centri di ascolto dal 31 al 45 per cento.

Un dato confortante è rappresentato dal sempre più intenso coinvolgimento della comunità con un'attivazione solidale che riguarda enti pubblici, enti privati o terzo settore, parrocchie, gruppi di volontari, singoli. Di fronte al mutare dei bisogni e delle richieste, sono cambiati o si sono adattati anche i servizi e gli interventi, in particolare i servizi di ascolto e accompagnamento telefonico con oltre ventimila contatti registrati o anche in presenza negli ospedali e nelle Rsa; la fornitura di pasti da asporto e consegne a domicilio per oltre 55 mila bisognosi; la distribuzione di dispositivi di protezione individuale e di igienizzanti a circa 290 mila persone; le attività di sostegno per nomadi, giostrai e circensi costretti alla stanzialità; la rimodulazione dei servizi per i senza dimora; i servizi di supporto psicologico; le iniziative di aiuto alle famiglie per smart working e didattica a distanza; gli interventi a sostegno delle piccole imprese; l'accompagnamento all'esperienza del lutto. Fondamentale in questi ambiti l'apporto dei volontari a sostegno delle disparate e innumerevoli esigenze: nella metà dei casi i servizi e gli operatori Caritas sono stati identificati come la principale forma di aiuto e supporto, sia concreto che psicologico durante l'emergenza covid.



di ROSSANA RUGGIERO

La Giornata mondiale del volontariato (International volunteer day), istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 17 dicembre 1985, ricorre il 5 dicembre di ogni anno. Giunta alla sua 35ª edizione, quest'anno sottolinea il ruolo chiave del volontariato nel mondo durante la pandemia. Nel 2020, il leitmotiv «Together we can through volunteering» ("Insieme possiamo con il volontariato") vuole raggiungere tutti i Paesi del mondo come emblema di gratitudine verso coloro che sono stati e sono ancora in prima linea nelle risposte sanitarie e sociali, individuali e collettive, nonostante le difficoltà della crisi determinata dal covid-19. Il volontariato ha fatto parlare di sé, come padre di una cultura cosciente. «Appena è stato evidente che c'era un'emergenza seria io, che sono originaria di Modena, ho risposto alla richiesta di tanti colleghi ed ex colleghi dell'Emilia-Romagna e della Lombardia che chiedevano semplicemente una mano non avendo avuto il tempo di predisporre e di prepararsi alla prima ondata del virus. E quindi mi sono detta: "Cosa posso fare? Posso andare". Io sono una suora, è vero, ma è stato bello vedere come quello che io ho scelto per vocazione è diventato dono per gli altri». La narrazione di suor Maria Chiara Ferrari, me-

dico, impegnata presso la Caritas dell'arcidiocesi di Otranto, parla della risposta del volontario interpellato nella coscienza e nel cuore di fronte alle dolorose situazioni di prossimità che toccano il Paese; è l'insegnamento dell'umanità più bella che alla domanda "io cosa posso fare" non risponde "posso stare responsabilmente a casa mia", ma "io posso andare". Un andare silenzioso, senza proclami, tipico di una cultura cosciente del significato che la parola *voluntas* incarna, quando diventa protendere verso l'altro con la gratuità di chi sa bene che la propria offerta non resterà senza ricompensa, che il proprio impegno servirà per alleviare le agonie del mondo e il tempo diverrà lo spartiacque tra il vivere solo per sé stessi e la continuità di esserci per l'altro.

Il volontariato ha fatto parlare di sé, come padre di una cultura responsabile, edificata sulla formazione delle persone in relazione all'ambito specifico in cui operano: si pensi ai volontari, credenti e non credenti, nei reparti degli ospedali, negli asili notturni, nelle mense o impegnati per l'attività di distribuzione di pacchi alimentari nei quartieri, nelle parrocchie. La formazione, la conoscenza giuridica, i percorsi educativi e culturali aumentano la convinzione e la responsabilità del "fare volontariamente" che non è mero assistenzialismo, ma il riconoscimento

del "diritto" di fare volontariato per chi lo mette in atto e per le istituzioni che devono sostenerlo. La Carta costituzionale tutela la libertà di associarsi per dare senso e concreta attuazione ai principi fondanti una nazione, con il riconoscimento del valore sociale dell'attività di volontariato in quanto espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo.

Nell'agosto 2017, il codice del terzo settore ha lanciato un'ulteriore sfida innanzi tutto culturale e istituzionale per promuovere la cultura del volontariato, in particolare tra i giovani che ancora sono in minoranza. Il Pontefice, in preparazione dell'evento «The Economy of Francesco», ha raccomandato ai giovani di «ascoltare col cuore le grida sempre più angoscianti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di "responsabilità", cioè di qualcuno che "risponda" e non si volga dall'altra parte», di sentirsi portatori di una cultura coraggiosa senza avere paura di rischiare nella costruzione di una nuova società. Ma l'esortazione di Papa Francesco ai giovani di tutto il mondo è la radice di quel volontariato che fa parlare di sé, come "figlio primogenito della solidarietà". Le associazioni di volontariato, come spiegato dal presidente della Società San Vincenzo de' Paoli di Roma, Giuliano Crepaldi, sono riuscite, nonostante le difficoltà anche di

spostamento nella città, a far fronte all'emergenza continuando a portare cibo presso i piazzali delle stazioni ferroviarie, a coloro che non hanno la possibilità di procurarselo per "vivere". Perché la dignità della persona senza dimora va salvaguardata e difesa giacché questa è nei fatti la vera solidarietà. Un vincolo che rappresenta una costante anche per gli ottocento volontari di diverse associazioni che, al fianco dei professionisti del Bambino Gesù, sono vicine a chi deve vivere un periodo di degenza in ospedale e si prendono cura di socializzazione durante il ricovero, fino alla dimissione. Occorre, quindi, che se è vero che corre l'urgenza di costruire una nuova economia che abbia a mente anche l'apporto del volontariato nei confronti della società, allora è necessario che le istituzioni non rimangano indifferenti e utilizzino un linguaggio nuovo per far comprendere, soprattutto ai giovani, il valore di questo diritto riconoscendogli tutto il sostegno possibile. Questo è un patto reciproco al quale tutti dovremmo aderire affinché del volontariato si parli ancora e sia sempre più forte la speranza che, per usare le parole di monsignor Antonio Bello, «su questa nostra povera terra il rosso di sera non si è ancora scolorito».

Hieronymus Bosch, «La visione di Tundalo» (1520-1530, particolare)



L'ex terrorista e il ragazzino nel nuovo romanzo di Daniela Grandinetti

Per uscire dal guscio

di MARCO TESTI

ichele era un ragazzino con una storia difficile, era stato messo sulla mia strada come un albero spezzato che ti blocca in transito mentre sei alla guida». Una terrorista esce di galera dopo vent'anni e va a prestare la sua opera in una casa di accoglienza per minori, con l'obbligo di firma settimanale. Ha preso le armi in mano per motivi che vanno da un idealismo senza sconti alla presa di coscienza delle ingiustizie sociali, fin dagli anni delle elemosine. Oriana, questo il suo nome, non cerca scusanti: nella clausura forzata ha imparato che i giudizi moralistici lasciano il tempo che trovano, e una sorta di ascitico fatalismo è divenuto il suo *modus vivendi*. *Le mani in tasca* (Viterbo, AUGH Edizioni, 2020, pagine 215, euro 14) di Daniela Grandinetti, già autrice dell'intrigante *La malasorte*, è l'asciutta, dettagliata ma nello stesso tempo fluida narrazione di tre figure che si incrociano negli anni di piombo: una donna che sceglie la lotta armata, un giovane che la ama e un ragazzino che viene da una storia domestica fatta di droga e sporcizia.

Grandinetti riesce anche stavolta a dare voce a chi si è spinto ai margini, senza scorciatoie, lasciando parlare i fatti e le voci profonde, dolenti, dei personaggi. Se in *La malasorte* si era stagliata la figura

di una bambina vittima sacrificale di una società che potremmo definire arcaica se non si trattasse di un passato recente, in cui il povero è oggetto dell'arbitrio del potente, *Le mani in tasca* sono la narrazione di una sconfitta di molti: dello Stato, che non fu in grado di dare risposte decise allo stragismo degli Ottanta, di chi, come Dario, prese il treno sbagliato nel momento sbagliato (quello che saltò in aria il 2 agosto 1980), di chi pensò di affrettare la rivoluzione imbracciando le armi, e anche di chi, come Michele, si è trovato gettato nella vita in una famiglia in cui i genitori sono vittime – e carnefici – delle droghe.

Ma la storia di *Le mani in tasca* nasconde qualcosa d'altro, che è parte integrante di quelle sconfitte e che però rappresenta anche la ricostruzione: sociale, personale, affettiva. Nel mondo del volontariato la partecipazione emotiva subentra alla costruzione legale, ed emerge finalmente una strada che sembrava impossibile. Un ragazzino cresciuto nell'immondizia e nella violenza è l'inconsapevole artefice della rinascita dell'ex terrorista che sembrava avviata a una vita di recriminazioni o riflessioni amare sul non senso dell'esistenza. In questo rovesciamento di ruoli e prospettive sta la forza di un romanzo che non conosce scorciatoie.

La vita da reclusa è descritta in tutta la sua fisicità e nel suo impietoso accadere, con le sue violenze e i suoi spazi in cui porsi domande senza risposte. L'amore negato, quello che avrebbe potuto legare Dario e Oriana, rinasce dove non ti aspetti, sotto forme diverse da quelle sempre paventate dalla protagonista: la violenza, la sopraffazione, la noia, i ruoli. Nasce in un centro di accoglienza in cui fa la sua apparizione l'innocenza allo stato puro, quella dello sguardo perduto di chi, a 11 anni, ha conosciuto l'opposto di ciò che un ragazzino di quell'età dovrebbe vedere e subire. L'obbligo, diventato volontariato interiore, risuona di un motivo profondo: quel bisogno di uscire dal guscio, dalla protezione autoimpostasi per nascondere la paura di essere feriti, che accomuna il ragazzino e la terrorista. «Io e Michele eravamo uguali: due scrigni chiusi in fondo a un mare di luce».

La rinascita dell'amore (e questa capacità amebica di manifestarsi in modi così differenti è colta puntualmente dalla narrazione) permette finalmente al sentimento, depurato dal possesso, di uscire alla luce. E diventa gioia, accettazione di sé, finalmente, coscienza di avere intrapreso la strada del vero cambiamento, che è quello del darsi gratis e senza se e ma.

Le storie narrate da Grandinetti divengono tutt'uno con la Storia, senza perdere quella leggera aura di favola dolente esemplata dalla voce fuori campo del ragazzo innamorato di Oriana e vittima a Bologna, che guarda dal cielo la nuova vita che nasce dall'incontro in una casa di accoglienza e chiude il romanzo in un modo davvero inusuale nel nostro panorama narrativo, in grado di raccontare la nascita della speranza anche là dove sembrerebbe che la follia l'abbia cancellata.



Elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale ma l'opposizione guidata da Guaidó non partecipa

Il Venezuela al voto

di FABRIZIO PELONI

Lomenica 6 dicembre si svolgeranno in Venezuela le elezioni per rinnovare l'«Asamblea nacional», il Parlamento del Paese. Per mesi, la regolarità della consultazione elettorale è stata messa in dubbio dall'opposizione. In particolare Juan Guaidó, presidente dell'Assemblea nazionale e leader dell'opposizione, ha invitato i cittadini a non andare alle urne, proponendo per i giorni successivi un referendum per esprimersi sulle sorti del Paese.

Riconosciuto da circa 60 Paesi come presidente ad interim del Paese,

Guaidó ha dichiarato che il 6 dicembre «si consumerà una frode annunciata» perché «non ci sono le condizioni per elezioni libere, giuste, verificabili». «Se io volessi candidarmi – ha dichiarato – non potrei, per volere della dittatura e, come me, altri 300 politici perseguitati dal regime».

Già dall'agosto scorso, almeno 27 partiti dell'opposizione, che riconoscono Guaidó come loro leader, hanno deciso di non presentare propri candidati.

Anche l'organizzazione degli Stati americani (Osa) e l'Unione europea (Ue) hanno affermato di ritenere che nel voto di domenica potrebbero non essere garantite condizioni di trasparenza e partecipazione libera. Per questo motivo hanno deciso di non inviare proprie delegazioni di osservatori.

Bruxelles, nei mesi scorsi ha cercato di negoziare con Caracas un rinvio della data delle elezioni in modo tale da ripristinare le condizioni per la partecipazione alla contesa elettorale delle opposizioni. Il governo di Caracas ha però rifiutato la proposta, facendo leva sulla necessità di rispettare le norme stabilite dalla Costituzione. Pochi giorni fa anche la Conferenza permanente dei partiti politici dell'America Latina e dei Caraibi (Coppal) – organizzazione che riunisce 69 partiti di 29 Paesi della regione – ha annunciato che non parteciperà in qualità di osservatore alle elezioni legislative in quanto il Consiglio nazionale

elettorale (Cne) del Venezuela, salvo alcune eccezioni, non ha accreditato tempestivamente i membri della missione. Il Cne, intanto, ha reso noto che dal 1° dicembre sono giunti nel Paese osservatori indipendenti in rappresentanza di singole nazioni: Belgio, Francia, Irlanda, Italia, Romania e Turchia, oltre che da Colombia, Ecuador, Guatemala e Togo.

Al voto di domenica si presenteranno oltre 14.000 candidati, all'interno di 107 formazioni politiche. Tra loro i venezuelani sceglieranno i 277 deputati che entreranno in carica dal prossimo 5 gennaio e rinnoveranno il Parlamento attualmente controllato dalle opposizioni ma le cui funzioni, anche attraverso alcune sentenze della Corte suprema, sono da tempo sconosciute dal governo del presidente Nicolás Maduro. Alla guida del Paese dal 2013, Maduro in questi giorni ha ribadito almeno in un paio di occasioni che abbandonerà il potere se le legislative di domenica venissero vinte dall'opposizione e permetterà lo svolgimento di elezioni presidenziali entro 30 giorni.

Prima della conclusione della campagna elettorale il ministro degli Esteri venezuelano, Jorge Arreaza, il 1° dicembre, incontrando il corpo diplomatico accreditato nel Paese proprio nella sede del Cne, ha invitato gli ambasciatori stranieri a presenziare alle elezioni parlamentari del 6 dicembre per poter testimoniare della partecipazione del popolo alle urne.

L'impatto del virus sui salari nel mondo

di ANNA LISA ANTONUCCI

Negli ultimi quattro anni, prima dell'arrivo della pandemia, centinaia di milioni di persone in tutto il mondo venivano già pagate al di sotto del salario minimo. L'impatto della crisi causata dal covid sull'economia e sull'occupazione porterà ad un'ulteriore enorme pressione al ribasso sui salari nel prossimo futuro, ma già nella prima metà dell'anno si è registrata una diminuzione o una crescita più lenta degli stipendi. A denunciarlo è un rapporto dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (Oil) appena pubblicato che ha rilevato una diminuzione dei salari o del tasso di crescita media in due terzi dei paesi per i quali si hanno dati recenti. «La crescente disuguaglianza causata dal covid minaccia di lasciarsi alle spalle la povertà e l'instabilità sociale ed economica, il che sarebbe disastroso», ha dichiarato Guy Ryder, direttore generale dell'Oil. Il rapporto indica, inoltre, che nei Paesi in cui sono state adottate misure radicali per preservare il mercato del lavoro, gli effetti della crisi sono stati avvertiti principalmente attraverso tagli salariali piuttosto che massicci tagli di posti di lavoro. In più, si nota come la crisi non abbia avuto le stesse conseguenze per gli uomini che per le donne, che sono state colpite in modo sproporzionato. Sulla base dei dati di 28 Paesi europei, il rapporto stima che senza il pagamento dei sussidi salariali, la massa salariale totale sarebbe diminuita del 6,5% tra il primo e il secondo trimestre del 2020, in particolare dell'8,1% per le donne e del 5,4% per gli uomini.

La crisi ha anche avuto un impatto "grave" sui lavoratori a bassa retribuzione, esacerbando la disuguaglianza salariale. In alcuni Paesi europei, se non ci fossero stati i sussidi, la metà dei lavoratori meno retribuiti avrebbe perso circa il 17% dei loro salari contro il 6,5% di tutti i lavoratori. Le sovvenzioni salariali hanno permesso, dun-

que, a molti paesi di compensare parzialmente il calo della massa salariale e di attenuare gli effetti della crisi sulla disuguaglianza salariale. Su un campione di una dozzina di Paesi europei, la relazione stima che i sussidi abbiano permesso di compensare il 40% delle perdite salariali. Dunque, in tali circostanze, il capo dell'Oil ritiene che la strategia di ripresa «abbia bisogno di politiche salariali adeguate che tengano conto della sostenibilità dei posti di lavoro e delle imprese e affrontino le disuguaglianze e la necessità di sostenere la domanda».

Tuttavia, se vogliamo ricostruire un "futuro migliore", il direttore generale dell'Oil ritiene che «dobbiamo anche affrontare questioni scomode come, ad esempio, il fatto che le professioni ad alto valore sociale, come quelle di badanti o insegnanti, sono molto spesso mal pagate». Infatti, secondo il rapporto, anche prima della pandemia la situazione salariale non era rosea. Nel 90% degli Stati membri dell'Oil esiste un salario minimo, in una forma o nell'altra, ma anche prima dell'inizio dell'era covid-19, il rapporto osserva che 266 milioni di persone – il 15% dei dipendenti in tutto il mondo – erano pagate al di sotto del salario orario minimo. Esaminando l'andamento delle contribuzioni in 136 Paesi nei quattro anni precedenti la pandemia l'Oil ha evidenziato che la crescita globale dei salari reali ha oscillato tra l'1,6 e il 2,2%.

L'aumento più rapido dei salari reali è stato registrato in Asia-Pacifico e nell'Europa orientale, mentre è stato molto più lento in Nord America e nell'Europa settentrionale, meridionale e occidentale. L'agenzia Onu auspica dunque per il futuro una migliore conformità normativa per garantire politiche salariali minime e un aumento del salario minimo ad un ritmo adeguato che consenta alle persone di costruire una vita migliore per se stesse e le loro famiglie.

DAL MONDO

Usa: giudice ordina la reintroduzione del Daca

Un giudice federale di New York ha ingiunto all'amministrazione di ripristinare il Daca, il programma varato da Barack Obama per proteggere i migranti entrati da bambini negli Usa senza documenti. Il giudice ha stabilito che le nuove richieste per la concessione di permessi di soggiorno e lavoro dovranno essere accettate. Inoltre, sarà estesa da uno a due anni la durata dei permessi già concessi.

Brasile: bus precipita da viadotto. Almeno 16 morti

Un autobus è precipitato ieri da un viadotto alto 20 metri in Brasile per un probabile guasto ai freni uccidendo almeno 16 persone. Altre 27 sono rimaste ferite nell'incidente, che è accaduto nei pressi della città di João Monlevade, nello stato sud-orientale del Minas Gerais. Sei persone, tra cui il conducente, sono riuscite a lanciarsi dal mezzo e a salvarsi prima del drammatico volo dal viadotto.

Ue-Mercosur: avanti il dialogo per un accordo commerciale

Il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha avuto ieri un «incontro cordiale e produttivo» con Francisco Bustillo, ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay. Oggetto dell'incontro, le trattative per un accordo commerciale tra Ue e Mercosur, la zona di libero scambio in Sud America. Dombrovskis ha detto che «entrambe le parti hanno espresso un forte interesse a finalizzare la proposta dell'accordo tra l'Ue e il Mercosur», inclusi la protezione delle indicazioni geografiche e il lavoro congiunto su questioni critiche di sostenibilità.

Il direttore dell'Oms all'Onu: «I poveri non siano calpestati dai ricchi e dai potenti nella corsa ai vaccini» Picco di contagi negli Usa conseguenza del Thanksgiving Day

WASHINGTON, 5. Altro record giornaliero di nuovi contagi negli Stati Uniti, ben 225.000 casi nelle ultime 24 ore. Sta salendo inesorabilmente anche il numero quotidiano di decessi per cause riconducibili al covid. Tra la sera di giovedì e quella di venerdì sono state oltre 2.500 le vittime segnalate. L'ultimo aggiornamento di questa mattina della Johns Hopkins University attesta un numero complessivo di 278.996 persone morte nel Paese. Ormai da settimane i dati registrati sono simili, se non più gravi, a quelli della prima ondata nella scorsa primavera. In più per questi giorni i funzionari sanitari si aspettavano un ulteriore aumento, un picco all'interno

della seconda ondata, dopo che milioni di americani hanno viaggiato nel Giorno del Ringraziamento la scorsa settimana nonostante l'invito a rimanere a casa.

Intanto ieri il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, intervenendo al vertice dell'Onu sulla pandemia, nel giorno in cui il mondo ha superato la soglia dei 65 milioni di contagi, ha affermato che «non possiamo accettare un mondo in cui i poveri e gli emarginati sono calpestati dai ricchi e dai potenti nella corsa ai vaccini. È una crisi globale e le soluzioni vanno condivise come beni pubblici globali, non come proprietà private che allargano le disuguaglianze».



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquae suae Non procreabant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Piero Di Domenicoantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.orspc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.orspc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.orspc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.orspc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.orspc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso press@ srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665
America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45459/45454/45454
fax 06 698 45456
info.orspc.va diffusione.orspc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800
segreteria.orspc.va

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3005, fax 02 30223214
segreteria@redazione.system@isole24ore.com

Il piano di ritiro voluto da Trump potrebbe dare più spazio ai terroristi

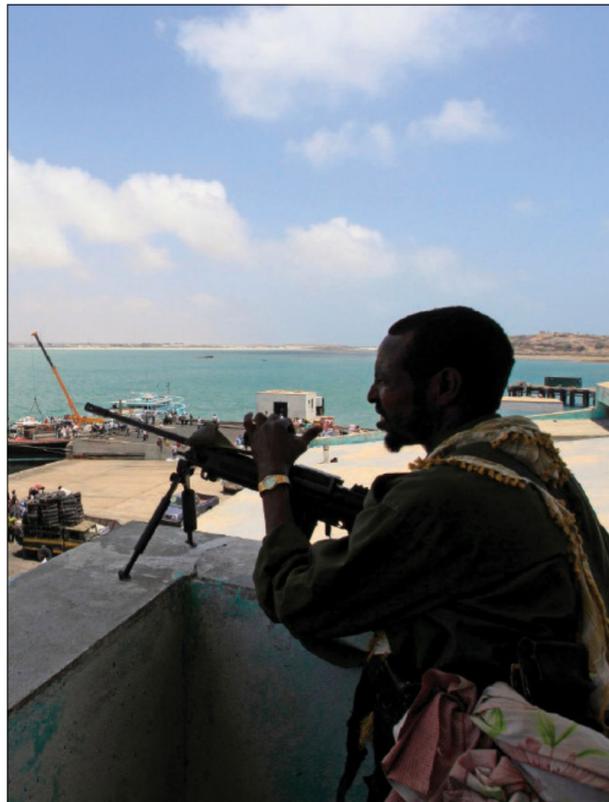
Le truppe statunitensi lasciano la Somalia

di COSIMO GRAZIANI

Nelle ultime settimane, a Washington il segretario alla Difesa ad interim Miller ha presentato il piano sul ritiro dei soldati Usa dalle missioni di guerra all'estero voluto da Trump. Il progetto prevedeva il ritiro totale dei soldati dall'Afghanistan e dall'Iraq. Ma questo piano è stato ridimensionato nei numeri viste le critiche piovute sul presidente per i possibili effetti collaterali che un'improvvisa assenza americana potrebbe causare nel breve e nel lungo termine.

Ma c'è una parte originaria del piano che è rimasta invariata: il ritiro delle truppe americane dalla Somalia. L'attuale intervento dei soldati americani nel martoriato Paese del Corno d'Africa risale all'ultimo periodo della seconda presidenza Bush e si potrebbe interpretare come l'ultima fase della guerra al terrorismo iniziata dopo l'attacco alle Torri Gemelle del 2001. Precedentemente, gli Usa erano intervenuti tra il 1991 e il 1993, ma si erano ritirati visti gli insuccessi militari. Dal 2007 al 2017, invece, l'intervento americano è stato importante per il Paese africano, andando oltre l'originario fine di addestrare le truppe locali per occuparsi della cooperazione politica e del rafforzamento delle istituzioni democratiche.

La Somalia si trova in una crisi politica iniziata negli anni '90 dalla quale sembra impossibile uscire. Pur essendoci formalmente uno Stato, di cui l'attuale presidente è Mohamed Abdullahi Mohamed, in realtà vaste zone del Paese sono fuori dal suo controllo, o perché *de-facto* indipendenti (come il Somaliland), o perché sotto il controllo di milizie armate (come i pirati che infesta-



no le coste dell'Oceano Indiano), o perché sotto il controllo del gruppo terroristico legato ad Al-Qaeda, Al Shabaab. Proprio quest'ultimo si è dimostrato la vera minaccia per la risoluzione della crisi politica della Somalia, visto che negli anni scorsi è arrivato a controllare la capitale Mogadiscio e le sue azioni terroristiche si sono fatte più puntuali nel colpire obiettivi americani e nel colpire anche la regione settentrionale del confinante Kenya. Tuttora ampie zone del Paese sono controllate da questo gruppo.

Il piano discusso nel mese di novembre prevede che i settecento soldati attualmente stanziati siano ricollocati a Gibuti, sulle coste del Golfo di Aden, o in Kenya, dove gli Usa

hanno delle basi aeree dalle quali fanno partire le missioni contro Al Shabaab con i droni. Gli attacchi da basi estere verso obiettivi terroristici in Somalia sembrano essere la soluzione adottata da alcuni mesi a questa parte dall'Amministrazione Trump, visto che l'ultima missione militare con truppe effettive sul territorio risale addirittura al 25 agosto. Se le critiche di molti esponenti politici hanno causato un ridimensionamento del piano per quanto riguarda il Medio Oriente, per il Corno d'Africa le voci sfavorevoli sono state inferiori, anche se, fa notare il «New York Times», la tempistica di questa decisione non è ideale, vista la crisi (politica, umanitaria e militare) scoppiata in Etiopia,

storicamente il Paese più importante della regione. Il conflitto del Tigray, infatti, rischia di avere conseguenze ben oltre i confini etiopi, visto che l'Etiopia è coinvolta nella lotta contro Al Shabaab in Somalia, con il suo esercito. In questo contesto, il piano presentato da Miller rischia di indebolire la lotta al terrorismo e la stabilità regionale. Inoltre, aggiunge ancora il quotidiano newyorkese, il Paese potrebbe trasformarsi in una bomba ad orologeria, visto che questo mese si terranno le elezioni parlamentari e a febbraio quelle presidenziali. Una buona occasione per Al Shabaab per colpire con attentati la popolazione locale.

Le critiche non sono venute solo da Washington. Ma l'attuale presidente somalo ha dichiarato che l'aiuto degli Stati Uniti è fondamentale per l'addestramento delle truppe speciali somale impiegate nella lotta contro i terroristi islamici. Ancora di più sono le conseguenze negative evidenziate dall'ex presidente somalo Hassen Sheikh Mohamud dalle colonne della rivista «Foreign Affairs». Per Mohamud, gli effetti negativi vanno ben oltre il mancato sostegno alla lotta al terrorismo: con la cooperazione degli Usa al processo di *state-building* prima del 2017, la Somalia aveva vissuto un periodo di stabilità politica mai riscontrato dal 1991; e anche grazie a questa cooperazione che i terroristi islamici erano stati ridimensionati. Il sostegno militare americano era infatti affiancato dai soldati dell'Unione africana e, in forma minore, dalle truppe etiopi. Se venisse a mancare questo sostegno, le truppe dell'Unione africana e quelle etiopi non avrebbero né la forza né la capacità di poter affrontare la minaccia, vista anche la contemporanea crisi nel Tigray.

Mentre proseguono i combattimenti in molte parti della regione etiopica

L'Onu è pronta ad aiutare il Tigray

ADDIS ABEBA, 5. Resta drammatica la situazione in Etiopia a un mese dall'inizio del conflitto tra le forze federali e il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf). I combattimenti in corso in molte parti dello Stato regionale tigrino stanno complicando gli sforzi per consegnare gli aiuti umanitari, nonostante un recente accordo che assicura l'accesso dell'Onu nel territorio sotto il controllo del governo federale.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) – che aveva già annunciato nei giorni scorsi una crisi umanitaria su vasta scala – ha ribadito che è pronto a riprendere pienamente le sue attività umanitarie, non appena la situazione lo permetterà. A Shire, nella regione tigrina, l'agenzia Onu insieme ai partner, ha già distribuito acqua, biscotti energetici, vestiti, materassi, materassini e coperte a

circa 5.000 sfollati interni. L'Unhcr sta tuttavia discutendo con l'agenzia per i rifugiati del governo federale sulla logistica e sulla necessità di valutare la situazione di sicurezza prima della ripresa delle attività.

Continuano intanto ad arrivare notizie «inquietanti» sui campi di rifugiati eritrei nella regione che rimangono isolati. Si teme che molti profughi possano essere già fuggiti in cerca di salvezza. Al momento non è però possibile conoscere l'entità dei danni e delle distruzioni data la difficoltà di raggiungere i campi per verificare le informazioni.

Nel frattempo, continua incessante l'esodo dei rifugiati etiopi nel vicino Sudan, dove sono già arrivate oltre 47.000 persone. Più di 1.000 nella sola giornata di ieri. I rifugiati riferiscono di altre persone partite in cerca di sicurezza, mentre un numero contenuto

di eritrei è arrivato dal Tigray negli ultimi giorni.

L'Unhcr, insieme alle autorità sudanesi, ha trasferito circa 11.150 rifugiati dai valichi di frontiera di Hamdayet e Abderafi al campo di Um Rakuba, a 70 chilometri dal confine con l'Etiopia. Molti rifugiati – fra i quali anche contadini fuggiti durante la stagione del raccolto – dicono che preferi-

scono rimanere vicino al confine, per aspettare i familiari ancora in Etiopia o nella speranza di poter tornare presto a casa, nonostante sia forte il timore di subire altre violenze all'interno del Tigray. «Abbiamo resoconti di combattimenti ancora in corso. Questo è preoccupante», ha detto difatti il portavoce dell'ufficio Onu di coordinamento umanitario.



Il rapporto Censis nell'anno della pandemia

L'Italia, un Paese stanco e fermo

di LUCA M. POSSATI

«Il sistema-Italia è una ruota quadrata che non gira: avanza a fatica, suddividendo ogni rotazione in quattro unità, con un disumano sforzo per ogni quarto di giro compiuto, tra pesanti tonfi e tentennamenti. Mai lo si era visto così bene come durante quest'anno eccezionale, sotto i colpi dell'epidemia». È un giudizio duro, quasi impietoso, quello che emerge dal 54mo rapporto del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali), presentato ieri. Il virus ha soltanto fatto emergere i mali endemici di un Paese ormai fermo da oltre trent'anni. «Il virus ha colpito una società già stanca» si legge nel rapporto. «Quest'anno però siamo stati incapaci di visione» e «il sentiero di crescita prospettato si prefigura come un modesto calpestio di annunci già troppe volte pronunciati: un sentiero di bassa valle più che un'alta via».

L'Italia è un Paese sempre più segnato dalle disuguaglianze. Oltre il 90% degli italiani è convinto che l'emergenza coronavirus e il lockdown abbiano danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili, ampliando le disuguaglianze sociali già esistenti. Se da un lato, da marzo a settembre 2020 «ci sono 582.485 individui in più che vivono nelle famiglie che percepiscono un sussidio di cit-

tadinanza (+22,8%)», dall'altro 1.496.000 individui (il 3% degli adulti) hanno una ricchezza che supera il milione di dollari (circa 840.000 euro): di questi, 40 sono miliardari e sono aumentati sia in numero che in patrimonio durante la prima ondata dell'epidemia.

Il mercato del lavoro è stato falciato dal virus. Basti pensare che soltanto nel terzo trimestre di quest'anno, l'emergenza sanitaria ha portato via il lavoro a quasi mezzo milione di giovani e di donne, le categorie più fragili, e che si è abbattuta con violenza sui redditi degli autonomi: meno di un quarto ha mantenuto le stesse entrate di prima. Almeno 5 milioni di precari hanno perso il lavoro. L'effetto inevitabile è il declinamento sociale: oltre la metà dei giovani italiani vive in una condizione peggiore di quella dei propri genitori alla loro età. L'attitudine al rischio non può che risentirne: solo il 13 per cento degli intervistati dal Censis si dice disposto ad aprire un'impresa.

Per effetto domino, la tendenza al risparmio è aumentata. Rispetto al dicembre 2019, nel giugno 2020 la liquidità (monete, biglietti e depositi a vista) nel portafoglio degli italiani ha registrato un incremento di 41,6 miliardi di euro (+3,9% in termini reali). Cifre da record. Nel 2016, l'anno in cui si raggiunse il picco più alto, la liquidità si fermò a 25 miliardi.

DAL MONDO

Italia: Smantellato cartello che gestiva un traffico di migranti clandestini

Smantellato in Italia, dopo una complessa indagine, un pericoloso cartello che gestiva il traffico internazionale di migranti. Il network criminale era collegato con gruppi attivi in Turchia e Grecia, che agevolavano il percorso dei migranti verso la meta privilegiata, Francia e Nord Europa, attraverso la rotta orientale che passa per Afghanistan, Pakistan, Iran, Turchia, Grecia e Italia. La polizia italiana ha eseguito il fermo di 19 indagati emesso dalla Procura distrettuale di Catania. La rete – che forniva per circa 6.000 euro a passeggero un viaggio «tutto compreso» – aveva ampia disponibilità di denaro per acquistare o noleggiare imbarcazioni e per reclutare scafisti, pagati mille euro a viaggio. Il provvedimento, che ipotizza il reato di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, è stato eseguito a Bari, Milano, Torino e Ventimiglia dalla squadre mobili di Siracusa e degli altri capoluoghi interessati e dal Servizio centrale operativo.

Riad: gli accordi di Abramo sono un passo nella giusta direzione

Gli accordi di Abramo sulla normalizzazione dei rapporti tra Israele con Emirati Arabi Uniti e Bahrein «sono un passo nella giusta direzione» della stabilità regionale. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri saudita, Faisal bin Farhan Al Saud, intervenendo alla conferenza virtuale Rome Med – Mediterranean Dialogues, la cui VI edizione si è conclusa ieri. Al Saud ha però sottolineato la necessità di avere «un accordo di pace tra israeliani e palestinesi che porti ad uno stato palestinese, con dignità e con una sovranità attuabile, che i palestinesi possano accettare». La parte importante, ha affermato, «è riportare palestinesi ed israeliani al tavolo negoziale e lavorare ad un accordo». Il ministro ha poi ricordato che «l'Arabia Saudita è stato il primo Stato arabo a mettere sul tavolo la questione della normalizzazione dei rapporti con Israele. Abbiamo ancora la stessa visione, la visione secondo cui Israele diventa parte normale della regione, con relazioni pienamente normali con i suoi vicini che contribuiscano alla prosperità e al successo della regione».

CONTINUA DA PAGINA 1

Da maggio scorso, medici e infermieri volontari effettuano tamponi e screening sierologici ai senza dimora, che, a Roma, sono circa 8.000. Lo fanno alla stazione Termini, presso Binario 95, e nel poliambulatorio messo a disposizione, già dal 2016, da Papa Francesco, sotto al colonnato di San Pietro. Grazie all'elemosiniere, il cardinale Konrad Krajewski, il servizio sanitario è stato ampliato per l'occasione, nei giorni e negli spazi, e dispone anche di un'ambulanza, che gli operatori utilizzano in tutta Roma per eseguire correttamente, in un ambiente isolato e sterile, i test con tamponi antigenici. «In questo modo abbiamo la possibilità di avere un risultato immediato che, se negativo, fungerà da nullaosta per l'accesso alle strutture di accoglienza di Roma Capitale. In caso di risultato positivo, invece, viene eseguito subito un tampone molecolare per verificare l'effettiva presenza del Sars-Cov-2 nel paziente, che sarà orientato presso le strutture di isolamento predisposte dal comune, in collaborazione con la regione Lazio», spiega Morrone.

A oggi, sono stati effettuati oltre 1.600 tra tamponi e test sierologici, con una incidenza di positività intorno al 6 per cento, la metà circa di quella nazionale, che è del 12-14. «Sono persone che vivono in situazioni di isolamento e solitudine e che, perciò, hanno meno possibilità di infettarsi, ma che necessitano di un investimento maggiore sul piano sociale». Il progetto pilota, che si inserisce in un ambito di ricerca più ampio, realizzato con la collaborazione delle università di Milano, Trento e Chicago, nel prossimo futuro prevede di inserire anche altri test di controllo quali quelli per l'epatite A e B e per l'Hiv.



Nessuno guarisce da solo

Tamponi e cure per i senza dimora

Nel poliambulatorio di San Pietro c'è un continuo andirivieni. Giovani e anziani di tutte le nazionalità, soprattutto uomini, chiedono assistenza e aspettano pazientemente il loro turno

cambio di biancheria intima.

L'attesa è resa più piacevole da un servizio ristoro: panini, bevande calde, frutta, acqua. Giancarlo, carabiniere in pensione e volontario anche lui, si occupa della sorveglianza e ha il compito di assegnare i numeretti per le diverse tipologie di richieste. Alena, il viso stanco, passa e saluta Lucia Ercoli, coordinatrice di Medicina solidale.

«Mi hanno dato il Voltaren per il dolore alla gamba, faccio fatica a camminare», si lamenta. La dottoressa Ercoli la invita a tornare per informarla su come va e vedere se è il caso di cambiare terapia. Mario, occhi chiari e sorriso ironico, si ferma a parlare con la dottoressa. Sì, lo vede che è occupata, ma non resiste, vuole salutarla e farle un complimento. A lei «e a Chiara».

Chiara Cedola è una giovane medica che ha fatto la tesi di laurea sugli ambulatori di strada partendo proprio da qui, dove lavora come volontaria dal 2017. Di persone ne ha viste tante, tante storie che rimangono dentro e che si scolpiscono nella mente e nel cuore.

Come quella di Giuseppe, 57 anni, morto per amore. Dopo la perdita della moglie si era lasciato andare e aveva cominciato a vivere in strada. Andava spesso all'ambulatorio, non per problemi fisici ma per trovare conforto alla sua pena. «Un giorno l'ho incontrato e non mi ha

riconosciuto», racconta la dottoressa Cedola. La sua mente lo stava abbandonando, troppo forte il dolore della separazione dalla donna amatissima. «Ha continuato a venire per un po' di tempo, poi l'abbiamo perso di vista». Il suo cuore straziato aveva smesso di battere.

Storie drammatiche ma anche con un lieto fine, come quella di Kalifa, 40 anni, etiope, che ha perso in mare un figlio di due anni durante il viaggio per l'Italia. «Sono stata depositaria della sua immensa sofferenza, una cosa che non scorderò mai», dice Cedola.

Kalifa è andata al centro con il marito perché voleva un altro figlio. Ci riuscirà, grazie alle cure delle ginecologhe, che ora si sono trasferite in un'altra sede, messa a disposizione dall'Elemosineria apostolica per mamme e bambini.

«Si tratta di luoghi dove cerchiamo di instaurare un clima di amicizia, di relazione, dove raccogliere il grido di aiuto di queste persone», dice Morrone. «Senza di loro nessuno si salva. Nessuno guarisce da solo».

L'afflato etico in Alexandre Dumas padre

A lezione dall'abate Faria

di GABRIELE NICOLÒ

Il suo *alter ego* letterario era Porthos, uno dei tre moschettieri: con lui condivideva la passione per le cene pantagrueliche e per le ricette dagli ingredienti stravaganti. Al contempo era un lavoratore instancabile. Stimolato anche dal fatto che veniva pagato a riga, era solito scrivere ventiquattromila caratteri al giorno.

Maestro del romanzo storico e del teatro romantico, Dumas ha confezionato capolavori immuni dall'usura del tempo: da *Il conte di Montecristo* alla trilogia formata da *I tre moschettieri*, *Vent'anni dopo* e *Il visconte di Bragelonne* (opere dalle quali sono stati tratti numerosi adattamenti cinematografici e televisivi). Ma Dumas la vita non solo la scrisse, ma la visse. E in prima linea.

Dopo aver saputo che Garibaldi era partito per la spedizione dei mille, lo raggiunse per mare, fornendogli - con i soldi messi da parte per un viaggio che aveva avuto intenzione di fare nel Mediterraneo - armi, munizioni e camicie rosse. Testimone oculare della battaglia di Calatafimi, che descrisse ne *I garibaldini*, fu al fianco di Garibaldi nel celebre giorno del suo ingresso a Napoli.

La sua epoca non ne comprende pienamente il valore etico delle opere, per lo più relegate nell'ambito della letteratura di evasione. Fu la critica

del Novecento a rivendicare il merito di una narrativa che mirava, al di là delle dinamiche pirotecniche legate a rocambolesche avventure, a formare il lettore, sensibilizzandolo ai principi morali che devono regolare un'esistenza vissuta con lealtà e onestà. Spiccano, in questa temperie, alcune figure dal lui create e alle quali affida il suo messaggio.

Erudito italiano, l'abate Faria era stato in giovinezza segretario del conte Spada. Arrestato e condotto al castello d'If, comincerà a scavare un tunnel che lo avrebbe condotto fuori dalla prigione. Ma i suoi calcoli si rivelano sbagliati e, dopo molti anni, Faria si ritrova nella cella di Edmond Dantes, con il quale stringerà una grande amicizia. Al conte di Montecristo l'abate - che morirà in cella per un colpo

Pentimento e perdono sono la linfa che alimenta la dimensione morale de «Il conte di Montecristo»

apoplettico - insegnerà le lingue e le scienze. Ma il suo insegnamento non si limiterà al versante nozionistico, per quanto importante: la sua sarà una lezione di vita impreziosita da perle di saggezza, dono per Dantes e per i lettori del romanzo.

Lo stesso conte di Montecristo si fa latore di un messaggio edificante. Dantes infatti non si vendicherà di Danglars, colui che, all'inizio del romanzo, ordisce il perfido complotto contro di lui. Diventerà il più ricco banchiere di Parigi, Danglars subirà un tracollo finanziario e sarà costretto a spendere tutto il suo denaro, illecitamente accumulato, per sfamarsi. Danglars si pentirà delle sue cattive azioni e il conte di Montecristo lo perdonerà. Pentimento e perdono sono la linfa di cui si nutre la dimensione morale del romanzo. E anche nelle figure che di primo acchito si impongono come disincantate, al limite del canzonatorio e del burlesco, è dato di riscontrare un alto sentire.

D'Artagnan, diciotto anni, è un moschettiere che eccelle nella spada. Pur facendosi talora vanto del suo talento, arde in lui la fiamma dell'umiltà, al cui calore si forgia il suo amore per Constance, la guardarobiera della regina. Al contempo a D'Artagnan arride il coraggio, che rasenta una vertiginosa avventatezza, da approfondire a sostegno dei suoi amici. Figura minore, ma certamente non meno significativa, è quella di Grimaud, servo di Athos (uno dei tre moschettieri), di cui stima grandemente l'intelligenza. Grimaud si esprime a gesti più che a parole, ma quelle poche che pronuncia sono come lampi di illuminante buon senso. Ma il tratto che più lo caratterizza è l'obbedienza al suo signore. Un'obbedienza in cui si specchiano rigore morale e ferrea lealtà.

INTERMEZZI BEETHOVENIANI • L'epistolario di un genio

Scatti d'ira e immediati pentimenti

di SAVERIO SIMONELLI

L'epistolario di Beethoven è una raccolta immensa, eterogenea, difforme nei contenuti e nello stile ma straordinariamente rappresentativa di un uomo le cui contraddizioni, la cui volubilità e umoralità sono uno dei fondamenti della sua eccezionale resa artistica. C'è realmente di tutto: infatuazioni, amori, liti, goliardie, richieste di aiuto per le sofferenze fisiche dovute alla sordità, estenuanti trattative con gli editori delle sue opere, confessioni a cuore aperto, accezioni di sdegno e successive sperticate richieste di perdono. Sicuramente la più celebre lettera assieme al famoso testamento di Heiligen-

stadt in cui confida ai fratelli la menomazione dell'udito che gli impedisce una normale relazione col prossimo, è quella rivolta alla misteriosa amata immortale sull'identità della quale gli esegeti non hanno ancora trovato elementi certi. Memorabile è comunque l'incipit «Mio angelo, mio tutto, mio io».

L'espressione sentimentale così calda, immediata, al limite dell'artificio retorico, ma sempre genuinamente accorata si ritrova anche nelle missive con le quali Beethoven chiede a un amico il perdono dopo una lite che in una lettera precedente riteneva avesse per sempre minato il loro rapporto. Così scrive a Stephan von Breuning nel 1804, inviandogli a mo' di risarcimento morale un suo ritratto «dietro questo dipinto, mio caro, buono Stephan resti per sempre nascosto ciò che è accaduto tra noi. Ho ferito il tuo cuore lo so, ma non ho sofferto meno, Non è stato malanimo, è stata debolezza in te e in me».

In altre occasioni, anche solenni, non manca invece l'autoironia come in questo passaggio di un certo virtuosismo stilistico all'interno di una lettera indirizzata al conte Ignaz von Gleichenstein su questioni economiche al mo-

mento assai importanti «per cui carissimo, ora dovrei aiutarti a cercare moglie. Se ne trovi una bella lì a Friburgo, disposta magari a intenerirsi delle mie armonie non esitare ad agganciarla. Ma deve essere bella, non posso amare niente che non sia bello altrimenti dovrei amare me stesso».

Ironia che a volte tocca anche il suo fisico, come in questa lettera di invito a pranzo allo Schwan, il locale di Vienna dove Beethoven consumava più volentieri il pasto di mezzogiorno:

«Andrò oggi allo Schwan e spero di trovarvi lì *immacabilmente* (corsivo nel testo). Ma non venite troppo tardi. I miei piedi stanno bene e l'autore dei piedi assicura all'autore della testa un piede sano entro al massimo otto giorni». O ancora la propria difficoltà a interagire in società. Così, metaforicamente si rivolge a Bettina Brentano: «Avrete certamente notato che in società sono come un pesce fuor d'acqua che si rotola e si

rotola finché una benevola Galatea non lo immerge di nuovo nel mare impetuoso». E infine una lettera indirizzata a Carl Czerny, allievo e futuro grande pianista che sarà autore di studi tuttora indispensabili per chiunque studi pianoforte. Qui Beethoven dopo l'ennesimo scatto d'ira, chiede perdono all'allievo che si era permesso di apportare «per giovanile leggerezza» alcune modifiche pianistiche a un quintetto eseguito di fronte al compositore. Ecco come Beethoven si scusa mantenendo però inalterata la sacralità del proprio rapporto intangibile con la

musica da lui creata: «Domani mi recherò da voi per parlare. Ho avuto uno scatto e subito dopo ne fui molto dispiaciuto. Ma dovete perdonare un autore che avrebbe preferito udire la sua opera come l'ha scritta, per quanto voi l'abbiate suonata così brillantemente. Siate persuaso che ho al più grande simpatia per voi come artista e che cercherò di mostravla sempre. Il vostro sincero amico Ludwig van Beethoven».

Infatuazioni, amori, liti, goliardie, richieste di aiuto ed estenuanti trattative con gli editori



Per la cura della casa comune

di GIADA AQUILINO

Il compositore australiano-canadese Julian Darius Revie legge l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e ne rimane colpito: già nel 2015 sente forte l'esortazione a ritrovare «un'armonia tra uomo e natura» e riflette su come l'«armonia sia una parola della musica»: «quindi si sente come chiamato in causa in prima persona, cercando di trovare una sintesi per poter rappresentare» concretamente i principi messi in luce dal Pontefice. Nasce così l'idea di realizzare una «Cappella vivente», la Living Chapel, inaugurata nel giugno scorso all'Orto Botanico di Roma. Si tratta di una installazione architettonica ispirata alla Porziuncola di Assisi e alla *Laudato si'* che unisce natura, arte e religione, fatta di piante, materiali riciclati e, appunto, armonie musicali. A parlarne in una intervista rilasciata a Vatican News e a raccontarne la genesi è l'architetto paesaggista Consuelo Fabriani, direttrice del Programma Living Chapel, che ha seguito e curato l'intera realizzazione.

È il frutto, spiega, di un lavoro corale promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che vede coinvolti inoltre l'architetto canadese Gillean Denny, un centinaio di allievi della Pennsylvania State University, l'Università La Sapienza di Roma, l'Onu, il Movimento cattolico mondiale per il clima.

L'installazione

Composta da decine di *steel drums*, strumenti a percussione ottenuti in questa occasione dal riuso di barili di petrolio e altri materiali, le cui armonie sono «mosse» dall'acqua che le cattura tra i rami di piante ed arbusti, la struttura è stata realizzata negli Usa, da dove «è partita a fine gennaio 2020 in due grandi container», racconta l'architetto Fabriani: «È arrivata a Roma a metà marzo, quando la città era completamente in lockdown, e abbiamo iniziato a costruirla».

È il primo esemplare di Living Chapel realizzato al mondo e nei prossimi mesi – monitorando l'evoluzione della pandemia da coronavirus – è previsto un pellegrinaggio anche in altre zone d'Italia, dove ne stanno sorgendo già altri. Questa installazione «è diventata un simbolo particolare, proprio perché è stata assemblata in un momento molto difficile, quello dell'emergenza covid».

«Stiamo ora lavorando – aggiunge la responsabile del progetto – per realizzarne una in Sahel e una nell'Amazzonia ecuadoriana, quindi in punti del pianeta particolarmente vulnerabili, con l'obiettivo di accendere un faro e un'attenzione su queste zone e per portare avanti anche il progetto di azione che porta con sé la Living Chapel, quello della riforestazione».

Tutta la terra è casa di Dio

«Il suo progetto concreto – prosegue Consuelo Fabriani – è quello di andare a piantare alberi, sostenendo la One Trillion Tree Campaign delle Nazioni Unite». Il contesto rimane quello di ristabilire un'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato, per dirla con le parole



L'installazione all'Orto Botanico di Roma Una «cappella vivente» sussurra le parole del creato

di Papa Francesco, riproposte da don Joshtrom Isaac Kureethadam, coordinatore del settore Ecologia e Creato del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, intervistato da Vatican News. «La Living Chapel, come ogni cappella, ci fa ricordare – evidenzia il salesiano – che tutta la terra è la casa di Dio, come il Pontefice ha detto anche nel Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato del primo settembre: questa terra è la casa di Dio perché Dio stesso, nell'incarnazione, si è fatto carne su questa terra. La Living Chapel – sottolinea ancora – ci fa ricordare che questa terra è sacra, che dobbiamo rispettarla, dobbiamo prenderci cura di questa casa. Come ogni cappella, è un luogo prezioso, importante che ci mette in contatto con Dio stesso».

La prima Cappella vivente

L'idea di un polmone verde sorto tra l'edilizia metropolitana di Roma, sia storica sia più recente, risponde a quella crisi ambientale e sociale messa in risalto da Papa Francesco, in cui – gli fa eco don Kureethadam – rimbomba il «il grido della terra e dei poveri». Di fronte all'emergenza climatica in atto, ricorda, «gli scienziati ci dicono che, piantando almeno un trillione di alberi, riusciremo a rispondere quasi a un terzo del problema: allora questa cappella diventa il luogo da cui parte la missione di distribuire piante e semi che a loro volta creeranno migliaia di alberi qui a Roma e in tutto il mondo: questa è la cappella «madre», la prima «Cappella vivente», ma sogniamo di avere migliaia di queste cappelle in tutto il mondo, che poi a loro volta porteranno alla creazione di Giardini Laudato si', Parchi Laudato si', a tantissimi nuovi alberi, come già sta succedendo, in modo da ricoprire di nuovo questo pianeta di verde».

Un atto di generosità

Nell'Anno dell'anniversario speciale per la *Laudato si'*, alla Living Chapel è infatti cominciato il programma di distribuzione delle piante destinate ad associazioni, scuole, parrocchie,

persone di buona volontà. «Stiamo creando degli eventi all'Orto Botanico, per distribuire – a chi ne ha fatto richiesta precedentemente – dei piccoli alberi che abbiamo messo a dimora a partire dallo scorso autunno e che stanno crescendo in prossimità della Living Chapel», annuncia l'architetto Fabriani. «Sono perlopiù alberi forestali tipici dell'area del centro-sud Europa, principalmente piccoli frassini, querce, aceri, cipressi e alberi da frutto, anche di frutti antichi donati al progetto dalla Fondazione di Archeologia Arborea, che fa un lavoro molto importante di recupero di antiche varietà da frutto».

«Piantare un albero – ci tiene a mettere in luce la direttrice del Programma Living Chapel – è un atto di generosità nei confronti della vita ed è per questo che è importante passare all'azione anche attraverso i gio-

vani, perché i ragazzi di oggi sono quelli che planteranno gli alberi per i ragazzi di domani. C'è una catena che si sta mettendo in atto: noi adulti oggi possiamo trasmettere ai giovani una conoscenza e un'attitudine nei confronti dell'ambiente affinché siano proprio questi ragazzi a costruire qualcosa di migliore per le generazioni future». D'altra parte, aggiunge don Kureethadam, «la cura del creato è un tema universale e il sottotitolo della *Laudato si'* può aiutarci: «Sulla cura della casa comune». Tutti noi abitiamo in questa unica casa, possiamo essere cristiani, musulmani, buddisti. La «Cappella Vivente» ispirata alla *Laudato si'* potrebbe allora davvero essere un simbolo di questa fraternità, di cui adesso abbiamo anche la nuova enciclica di Papa Francesco, «Fratelli tutti»: per dire che, come in una famiglia, siamo chiamati a prenderci cura «gli uni degli altri»».

AVVENTO GREEN DREAM • Ambiente come eredità comune da preservare

Le (troppe) pesche di Jasmine

di LUCA CHIAVEGATO

«Il 4 ottobre scorso – racconta Jasmine Pagliaruso, ventiquattrenne originaria di Montecchio Maggiore (Vicenza) e direttrice di palinsesto della webradio dell'Istituto universitario salesiano di Venezia e Verona – ho avuto l'opportunità di organizzare un gruppo di giovani reporter con lo scopo di raccontare l'inaugurazione del Giardino Laudato si' nel Delta del Po. In quell'occasione mi hanno particolarmente colpito le parole del cardinale Peter Turkson che, rivolgendosi a noi giovani, ha sottolineato come il nostro modo di trattare l'ambiente possa restituirci benessere oppure disarmonie che generano problemi complessi da risolvere, anche per le generazioni successive alla nostra». Una consapevolezza che ha portato da tempo la giovane ad adottare piccole pratiche trasformative per alimentare giorno dopo giorno una sensibilità diversa nei confronti del creato: dal cibarsi di frutta di stagione all'evitare il più possibile gli imballaggi di plastica. «Qualche anno fa – spiega Jasmine – mangiavo una quantità smisurata di pesche. Per educarmi ad un consumo più consapevole ho deciso di piantare un nocciolo di pesco nel giardino di casa. In questo modo ho imparato a rispettare i tempi della pianta, a riconoscere che tutto ha un

suo ritmo e a comprendere quanto un capriccio alimentare, per quanto poco rilevante per me, possa avere invece un impatto ben preciso sulle filiere di approvvigionamento, sui trasporti e sulla sostenibilità ambientale».

Il progetto di laurea di Jasmine in Scienze e tecniche della comunicazione, discusso nel marzo 2020, ha previsto la composizione grafica di un particolare diario destinato a diventare compagno di viaggio per chi è affetto da disturbi del comportamento alimentare. Ne è nato un volume, che sarà in libreria a partire dalla primavera 2021 per i tipi di Effatà editrice, denominato *Di(a)ri(a)struttivo*, perché destinato progressivamente alla distruzione man mano che si progredisce nella normalizzazione delle abitudini alimentari. «Credo che rispettare e preservare l'ambiente non significhi soltanto applicare buone pratiche verso il territorio che ci ospita – ha sottolineato Jasmine – ma anche verso noi stessi. Nutrirsi è una di quelle carezze vitali necessarie alla persona per rispettare il proprio corpo e soprattutto il proprio sé, oltre che una necessità fisiologica. Il corpo, nella visione che ho maturato, si rivela un involucro esterno che rispecchia il mio stato psichico e l'ecosistema interiore. Per questo ho scelto prioritariamente di preservare il rapporto tra il mio corpo, la psiche e l'anima e poi di rivolgere lo sguardo all'ambiente».

Aiutami a capire perché moriamo di fame

di PIERLUIGI SASSI*

All'indomani dello storico accordo sul clima di Parigi, l'allora segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon volle indire la ratifica dei paesi membri alla Giornata mondiale della Terra. Una decisione che generò entusiasmo fino a Roma, dove proprio i rappresentanti di questa Giornata Onu avevano organizzato con il loro vescovo ausiliare – l'attuale cardinale Matteo Zuppi – una marcia dal Colosseo a San Pietro, per chiedere ai governanti riuniti in Francia di affidarsi alla *Laudato si'*. Earth Day Italia e Movimento dei Focolari decisero allora di invitare le 130 associazioni che avevano marciato per l'Enciclica ad organizzare un grande evento durante il quale collegarsi con il Palazzo di Vetro a New York.

Ad inaugurare a sorpresa la prima edizione del Villaggio per la Terra fu Francesco in persona, il quale apprezzando la genuinità delle tante testimonianze ascoltate a Villa Borghese, mise da parte il suo discorso scritto e cominciò a parlare a braccio: «Voi trasformate deserti in foreste – disse con voce vibrante – non abbiate paura dei tanti deserti che si trovano nella vita delle persone, nelle città anonime, nelle periferie senza futuro. C'è vita esuberante e si può andare ad asciugare tante lacrime perché tutti possano sorridere».

Ad ascoltare questo potente messaggio c'era anche Angelo Testa, un volontario bergamasco che nonostante l'età si era messo a disposizione degli organizzatori per fare le pulizie. Colpito al cuore dalle parole

del Papa, Angelo ha aiutato il Villaggio per la Terra anche nelle successive edizioni, divenendo testimone di quanto la *Laudato si'* abbia continuato a portare frutti sorprendenti in questo evento straordinario. Tra questi frutti anche la presenza di centinaia di giovani dell'Università Cattolica che con l'aiuto dell'Alta Scuola per l'Ambiente di Brescia hanno sensibilizzato ogni anno centinaia di migliaia di persone alla Custodia del Creato.

È proprio così che Angelo ha conosciuto il giovane Valence, uno studente del Burundi venuto a studiare agricoltura in Italia per capire come fare a nutrire la propria gente. «La maggior parte dei nostri bambini muoiono prima dei 3 anni e i nostri anziani raramente superano i 60. Aiutami a capire dove sbagliamo». Perché il giovane africano abbia rivolto questo drammatico appello ad un volontario di 86 anni resterà un mistero, ma da quel momento nel «deserto» del Burundi hanno cominciato a germogliare piante nuove. «Gli anziani raccontano i loro sogni e i giovani avranno visioni. Qualche settimana dopo l'evento di Villa Borghese il Santo Padre ci ha ricordato le meravigliose parole di Gioele ed io ho capito subito cosa dovevo fare». Angelo racconta così la sua commovente quando ha deciso di partire per l'Africa per studiare problemi e soluzioni di un'alimentazione priva di proteine, di un'agricoltura incapace di accedere all'acqua, di una comunità senza attrezzi per arare il terreno. È andato a vedere di persona la sofferenza di quel popolo, e quando è tornato ha saputo scaldare i cuori della sua Valle Seriana, in una Bergamo crocifissa dal covid ma non per questo meno generosa. La meravigliosa «follia» di Angelo e dei suoi conterranei illuminati dall'enciclica ha portato sulle rive del lago Cyohoha conoscenze e tecnologie capaci di trasformare per sempre la vita di quella comunità. «Oggi la gente che Valence voleva sfamare è in grado di produrre il necessario per nutrirsi adeguatamente e ha trovato anche il desiderio di vendere i prodotti in esubero nella speranza di poter investire sul miglioramento della propria terra».

Con sorprendente passione Angelo segue ogni giorno attraverso internet i suoi amici Africani, continuando a regalare loro «visioni» attraverso i suoi «sogni» per il futuro. Gettando il seme della *Laudato si'* tanti deserti sono diventati foresta: nel cuore di Angelo, che oggi pensa al futuro come un ragazzo africano; nel cuore di Bergamo, che non si è lasciata sconfiggere dal covid; nel cuore di Valence, che ha potuto finalmente sfamare la sua gente; nel cuore dell'Africa e di tutti noi che abbiamo assistito a questo autentico miracolo.

* Presidente di Earth Day Italia

L'Aif diventa Asif, nuovo assetto per l'Autorità di Informazione Finanziaria

Il chirografo pontificio



Al fine di prevenire e contrastare le attività illegali in campo finanziario e monetario, con Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* del 30 dicembre 2010, il mio venerato predecessore Benedetto XVI, aderendo agli sforzi spiegati in tal senso dalla Comunità internazionale, volle costituire l'“Autorità di Informazione Finanziaria”, Istituzione Collegata alla Santa Sede, quale persona giuridica canonica pubblica e civile vaticana, approvandone il relativo Statuto.

Successivamente, per rafforzare l'Autorità nel suo mandato e per contrastare il finanziamento del terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, con *Motu Proprio*, dell'8 agosto 2013, ho attribuito all'Autorità di Informazione Finanziaria la funzione di vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura

finanziaria e ho istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria.

Per gli stessi fini, ho approvato la Legge deliberata dalla Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano recante norme in materia di trasparenza, vigilanza e informazione finanziaria, n. XVIII dell'8 ottobre 2013, poi modificata con Legge n. CCXLVII del 19 giugno 2018 e, da ultimo, con Decreto n. CCCLXXII del Presidente del Governatorato, del 9 ottobre 2020.

Perché meglio potesse svolgere le funzioni affidatele, con Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* del 15 novembre 2013, ho dato all'Autorità un nuovo Statuto in sostituzione del precedente.

Con *Motu Proprio* del 24 febbraio 2014, ho provveduto al riordino degli organismi economici della Santa Sede, istituendo il Consiglio per l'Economia, la Segreteria per l'Economia e l'Ufficio del Revisore Genera-

le, dei quali, in data 22 febbraio 2015, ho approvato gli Statuti.

A seguito della partecipazione della Santa Sede al gruppo “Moneyval” del Consiglio d'Europa e alla progressiva implementazione dei presidi in materia di antiriciclaggio, contrasto del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa, in virtù della potestà apostolica nella Chiesa e della sovranità nello Stato della Città del Vaticano, visti i cann. 114, 115, 116, 331 CIC e la normativa canonica e vaticana sopra richiamata, stabilisco che dalla data odierna sia mutato il nome dell'“Autorità di Informazione Finanziaria” in “Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria”, il cui nuovo Statuto contemporaneamente approvo.

Città del Vaticano, 5 dicembre 2020.

FRANCESCO

Statuto dell'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF)

Titolo I NATURA E FUNZIONI

Articolo 1 Natura e sede

1. L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF) è una Istituzione collegata con la Santa Sede.
2. L'Autorità è dotata di personalità giuridica canonica pubblica ed ha sede nello Stato della Città del Vaticano.

Articolo 2 Funzioni

L'Autorità svolge, in piena autonomia e indipendenza, nei limiti e in conformità con la normativa vigente e ferme le attribuzioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria e degli altri organismi cui sono demandati la regolamentazione, il controllo e la vigilanza sugli enti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, le seguenti funzioni:

1. supervisione:
 - a) vigilanza ai fini della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;
 - b) vigilanza prudenziale sugli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria;
 - c) regolamentazione prudenziale degli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria e, nei casi previsti dalla legge, in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;
2. informazione finanziaria.

Titolo II ORGANI, STRUTTURA E PERSONALE

Articolo 3 Organi e struttura

1. Gli organi dell'Autorità sono:

- il Presidente;
 - il Consiglio;
 - la Direzione.
2. L'Autorità è suddivisa in tre uffici:
- l'Ufficio Vigilanza;
 - l'Ufficio Regolamentazione e Affari legali;
 - l'Ufficio Informazione finanziaria.

Per quanto non stabilito nel presente Statuto, le funzioni degli Uffici sono disciplinate dal Regolamento interno.

3. L'Autorità adotta le procedure e le misure volte a garantire la separazione fra le funzioni di vigilanza, regolamentazione e informazione finanziaria.

Articolo 4 Il Consiglio

1. Il Consiglio è composto da quattro membri e da un Presidente nominati dal Sommo Pontefice *ad quinquennium*, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità.

2. Il Consiglio, su proposta del Presidente:

- a) definisce:
 - I. le strategie e gli obiettivi da perseguire nelle attività dell'Autorità;
 - II. le politiche di sicurezza e riservatezza dell'Autorità;
- b) predisporre il Regolamento interno dell'Autorità;
- c) emana i regolamenti, le istruzioni e le linee guida nei casi stabiliti dall'ordinamento;
- d) approva ogni anno i seguenti documenti, predisposti dal Direttore:
 1. entro il 31 marzo:
 - il bilancio consuntivo del passato esercizio;
 - un rapporto pubblico contenente dati, informazioni e statistiche non riservati sulle attività svolte dall'Autorità;
 - un rapporto confidenzia-

le per il Consiglio per l'Economia sull'attività svolta dall'Autorità;

- II. entro il 31 ottobre il bilancio preventivo per il successivo esercizio;
- III. il programma delle verifiche a distanza e delle ispezioni *in loco* dei soggetti vigilati;

e) formula:

1. le proposte di nomina del Direttore, del Vice Direttore e di assunzione del personale;
- II. le proposte di applicazione di sanzioni amministrative nei confronti degli enti vigilati di competenza del Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano;
- f) irroga le sanzioni amministrative nei casi stabiliti dall'ordinamento.

Articolo 5 Il Presidente

1. Il Presidente, nominato dal Sommo Pontefice *ad quinquennium*, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto delle attività dell'Autorità:

- a) ha la rappresentanza legale dell'Autorità;
- b) ha il potere di firma;
- c) presiede il Consiglio, al quale formula le proposte di cui all'art. 4, 2° comma;
- d) informa il Consiglio sullo stato di avanzamento delle attività di cui all'art. 4, 2° comma, lett. a);
- e) partecipa alle delegazioni della Santa Sede presso le istituzioni finanziarie e gli organismi tecnici internazionali competenti in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;
- f) assicura il raccordo con le altre Autorità della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e, d'intesa con la Segreteria di Stato, con i compe-

tenti organismi internazionali in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;

- g) firma i protocolli d'intesa con le controparti estere;
- h) conferisce al Direttore e al Vice-Direttore il potere di firma, secondo le modalità previste dal Regolamento interno dell'Autorità;
- i) presenta al Consiglio il programma delle verifiche a distanza e delle ispezioni *in loco* dei soggetti vigilati, predisposto dal Direttore.

2. Ferma restando l'esclusiva attribuzione alla Direzione e al personale dell'Autorità dei compiti operativi e nel rispetto dei vincoli di riservatezza delle informazioni, il Presidente vigila sul corretto svolgimento delle funzioni dell'Autorità, con particolare riferimento a:

- a) osservanza del principio di separazione tra le funzioni di vigilanza, di regolamentazione e di informazione finanziaria;
- b) prevenzione di conflitti di interesse;
- c) efficacia delle misure di sicurezza e di riservatezza;
- d) definizione delle esigenze economiche dell'Autorità e relativo processo di spesa.

Articolo 6 Riunioni del Consiglio

1. Il Consiglio è convocato dal Presidente di norma ogni tre mesi, nonché ogni qualvolta sia necessario, anche su proposta di un membro del Consiglio.

2. Le riunioni sono presiedute dal Presidente ovvero, in caso di sua assenza, dal membro più anziano in servizio del Consiglio. È ammessa la partecipazione di uno o più membri del Consiglio in videoconferenza.

3. Il Direttore partecipa alle riunioni del Consiglio senza diritto di voto. Il Presidente,

anche in base all'ordine del giorno, può invitare a prendere parte alle riunioni, o a parte di esse, il Vice Direttore e i Responsabili degli Uffici, i quali vi parteciperanno senza diritto di voto.

4. Il Presidente convoca le riunioni, fissa l'ordine del giorno e coordina i lavori.

5. L'avviso di convocazione, contenente l'ordine del giorno, è inoltrato ai membri di norma almeno cinque giorni prima della data della riunione attraverso posta elettronica certificata. Nei casi di urgen-

za, l'avviso di convocazione è effettuato almeno un giorno prima della seduta con telefax, posta elettronica o altro mezzo immediato di comunicazione, purché documentabile.

6. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno tre membri.

7. Le deliberazioni del Consiglio sono prese con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità, il voto del Presidente vale doppio.

8. Delle riunioni e delle deliberazioni deve redigersi ver-





bale, sottoscritto dal Presidente e dal Segretario, da registrarsi nel libro dei verbali.

9. Il Segretario è nominato dal Consiglio, su designazione del Presidente, fino a revoca. Il Segretario redige il verbale della riunione.

10. Il libro dei verbali e gli estratti del medesimo, certificati dal Presidente e dal Segretario, fanno prova delle riunioni e delle deliberazioni. Esso è conservato nei locali dell'Autorità a cura del Segretario.

Articolo 7 Direzione

1. Fanno parte della Direzione il Direttore e il Vice Direttore.

2. Il Direttore è nominato dal Segretario di Stato *ad quinquennium*, su proposta formulata dal Presidente al Consiglio, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità.

3. Il Direttore, in linea con le strategie e gli obiettivi stabiliti dal Consiglio e dal Presidente:

a) è responsabile delle attività operative dell'Autorità e ne garantisce l'efficacia e l'efficienza, nonché il corretto svolgimento nel rispetto dei requisiti di riservatezza e sicurezza;

b) ove delegato dal Presidente, assicura il raccordo con le altre Autorità della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e, d'intesa con la Segreteria di Stato, con i competenti organismi internazionali in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;

c) firma, ove delegato dal Presidente, e supervisiona l'attuazione dei protocolli d'intesa con le controparti estere;

d) sovrintende e indirizza il personale, promuovendone la formazione ed il costante aggiornamento e qualificazione professionale;

e) propone al Presidente:

1. l'adozione di regolamenti, istruzioni e linee guida nei casi stabiliti dall'ordinamento;

2. l'assunzione del personale, nei limiti stabiliti dalla Tabella organica e del bilancio preventivo, dopo aver richiesto alla Commissione indipendente di valutazione per le assunzioni di personale laico presso la Sede Apostolica (CIVA) una terna di candidati;

3. il programma, la predisposizione e l'attuazione delle verifiche a distanza e delle ispezioni *in loco* dei soggetti vigilati;

4. l'irrogazione di sanzioni amministrative nei casi stabiliti dall'ordinamento;

5. entro il 28 febbraio, il bilancio consuntivo del precedente esercizio e un rapporto pubblico annuale contenente dati, informazioni e statistiche non riservati sulle attività svolte dall'Autorità;

6. entro il 30 settembre, un bilancio pre-consuntivo per l'esercizio in corso e il bilancio preventivo per il successivo esercizio;

f) provvede alla trasmissione dei bilanci dell'Autorità alla Segreteria per l'Economia e alla pubblicazione sul sito *internet* istituzionale del rapporto pubblico annuale contenente dati, informazioni e statistiche non riservati sulle attività svolte dall'Autorità.

4. Il Direttore partecipa:

1. alle riunioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria, in qualità di Segretario;

2. alle delegazioni della Santa Sede presso le istituzioni finanziarie e gli organismi tecnici internazionali competenti in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;

3. Il Direttore ha potere di firma, se delegato dal Presidente.

6. Il Vice Direttore è nominato dal Segretario di Stato *ad quinquennium*, su proposta formulata dal Presidente al Consiglio, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nelle materie giuridiche, economiche e finanziarie e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità.

7. Il Vice Direttore coadiuva il Direttore nelle attività di indirizzo, coordinamento e controllo del personale e delle attività operative dell'Autorità e lo sostituisce in caso di assenza.

8. Il Vice Direttore, in accordo con il Direttore e in linea con le procedure standardizzate dell'Autorità:

a) provvede alla trasmissione di rapporti, documenti, dati e informazioni al Promotore di Giustizia presso il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, nei casi stabiliti dall'ordinamento;

b) dà attuazione alle attività necessarie per garantire la

cooperazione e lo scambio di informazioni tra l'Autorità e le Autorità competenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

9. Il Vice Direttore ha potere di firma, se delegato dal Presidente.

10. Per la nomina e il rapporto di lavoro del Direttore e del Vice Direttore si attuano i principi e le norme stabiliti nel *Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano* del 22 ottobre 2012, come eventualmente integrato e modificato.

Articolo 8 Personale

1. L'Autorità è dotata di risorse umane e materiali adeguati alle sue funzioni istituzionali, nei limiti stabiliti dalla Tabella organica.

2. I Capi Ufficio sono nominati su proposta formulata dal Presidente alla Segreteria di Stato, sentito il parere della Direzione, tra gli Officiali dell'Autorità o tra i candidati richiesti alla Commissione indipendente di valutazione per le assunzioni di personale laico presso la Sede Apostolica (CIVA).

3. I Capi Ufficio, i Responsabili degli Uffici, gli Officiali e gli esperti esterni sono scelti tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con un alto livello di preparazione nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità.

4. Gli Officiali sono assunti dal Presidente nei limiti della Tabella organica, sentito il parere della Direzione o di altri Officiali che ne fanno le veci, tra i candidati richiesti alla CIVA. Per l'assunzione e la disciplina del rapporto di lavoro del personale, si applicano i principi e le norme stabiliti nel *Regolamento Generale della Curia Romana* e nel *regolamento della CIVA*.

Titolo III

ACCESSO

ALLE INFORMAZIONI
E COLLABORAZIONE
A LIVELLO INTERNO
E INTERNAZIONALE

Articolo 9

Accesso alle informazioni e collaborazione a livello interno e internazionale

Nei casi ed entro i limiti stabiliti dall'ordinamento e dal-

l'articolo 10, l'Autorità può avere accesso a documenti e dati anche di natura confidenziale e scambia informazioni, a livello interno ed internazionale, nei casi ed entro i limiti stabiliti dall'ordinamento.

Articolo 10

Protezione dei documenti, dati ed informazioni

1. Tutti i documenti, dati e informazioni posseduti dall'Autorità sono:

a) utilizzati esclusivamente ai fini stabiliti dall'ordinamento;

b) protetti al fine di garantire la loro sicurezza, integrità e riservatezza;

c) coperti dal segreto d'ufficio.

2. Le informazioni relative alle funzioni di vigilanza, di regolamentazione e di informazione finanziaria, con particolare riguardo alle segnalazioni di attività sospette, alle relative analisi e alla collaborazione internazionale, possono essere utilizzate esclusivamente dal personale specificamente individuato e abilitato, in linea con la normativa vigente.

3. Con regolamento interno sono individuati i livelli di accesso alle informazioni, le relative misure di sicurezza, le modalità per la condivisione e la trasmissione, nei casi previsti dalla legge, attraverso canali protetti.

Articolo 11

Regolamento interno

1. L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria predispone il proprio regolamento ai sensi dell'articolo 1, §2 del *Regolamento Generale della Curia Romana*.

Articolo 12

Norma finale

Per quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano le disposizioni del diritto canonico, il *Regolamento Generale della Curia Romana* e la normativa in materia vigente nell'ordinamento giuridico dello Stato della Città del Vaticano.

Questo decido e stabilisco, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, abrogando il precedente Statuto del 15 novembre 2013.

Il presente Statuto ordino che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 5 dicembre 2020, prima di essere pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

Le novità illustrate dal presidente Barbagallo

Ridefiniti ruoli e competenze

Papa Francesco ha approvato con un Chirografo il nuovo Statuto dell'Autorità di Informazione Finanziaria (AIF), che d'ora in avanti si chiamerà Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF). In questa intervista con i media vaticani il presidente Carmelo Barbagallo illustra le novità più significative dello Statuto che entra in vigore oggi, 5 dicembre.

Nel luglio di quest'anno, in occasione della pubblicazione del rapporto annuale, lei aveva preannunciato il cambiamento, che comprende anche la nuova denominazione: Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF). Qual è il significato di questo cambiamento?

La revisione dello Statuto si inquadra nella complessiva riforma che sta portando avanti Papa Francesco per la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano in materia di trasparenza e rafforzamento dei controlli in ambito economico-finanziario. In tale ambito, le novità più importanti riguardano la *governance* e l'assetto organizzativo dell'Autorità. Inoltre, una modifica non solo nominalistica riguarda la denominazione dell'Autorità, che viene integrata aggiungendo il termine "supervisione". Questo cambiamento consente di allineare il nome dell'Autorità ai compiti ad essa effettivamente assegnati. Infatti, oltre all'originaria funzione di *intelligence* e contrasto al riciclaggio e finanziamento del terrorismo, dal 2013 l'Autorità esercita funzioni di regolamentazione e vigilanza di tipo "prudenziale" sugli enti che prestano servizi finanziari su base professionale di fatto sull'Istituto per le Opere di Religione (IOR). Per questo, si è resa opportuna l'aggiunta del termine "supervisione", che naturalmente è da intendersi in ambito finanziario.

Può dirci qualcosa di più sui cambiamenti che riguardano la «governance» e l'assetto organizzativo?

Il nuovo Statuto, nel confermare il ruolo di governo del Consiglio, rimarca quello propositivo del presidente nell'elaborazione della strategia dell'Autorità e, aspetto altrettanto importante, rafforza la sua responsabilità nella supervisione. Al contempo, viene consolidato il ruolo della Direzione, composta dal direttore e dal vice direttore, al fine di garantire l'efficacia e l'efficienza operativa dell'Autorità. Inoltre sono stati fatti altri cambiamenti significativi che riguardano l'organizzazione interna.

L'organizzazione interna come cambierà?

In linea con le migliori pratiche internazionali, è stato costituito l'Ufficio «Regolamentazione e Affari Legali», che si occuperà di tutte le questioni di natura giuridica, inclusa la regolamentazione. In questo modo sono stati separati i compiti di definizione delle regole da quelli di esercizio dei controlli. Pertanto ora le attività dell'Autorità saranno suddivise in tre unità: "Vigilanza", "Regolamentazione e Affari Legali" e "Informazione Finanziaria".

Un'altra novità riguarda le assunzioni: anche l'ASIF d'ora in poi dovrà procedere secondo le regole degli organismi della Curia Romana, attraverso la Commissione indipendente di valutazione per le assunzioni di personale laico presso la Sede Apostolica (CIVA). Quali ragioni hanno spinto a questa decisione?

È questo uno degli aspetti, probabilmente il più importante, nell'ambito del processo di allineamento delle regole amministrative applicabili all'ASIF a quello degli altri organismi di controllo della Curia Romana, che già seguono le regole comuni ai vari dicasteri e uffici. Questo processo troverà compimento nel suo regolamento interno di prossima emanazione. Quanto alla CIVA, che è una commissione indipendente, vorrei sottolineare che rifarsi ad essa garantisce una più estesa selezione dei candidati e un maggiore controllo nelle decisioni di assunzione, evitando il rischio di arbitrarità. Si tratta quindi di una scelta che, in ultima analisi, concorre a rafforzare l'indipendenza dell'Autorità nell'esercizio delle sue importanti prerogative.

Lettera del Papa

Il cardinale Krajewski inviato a Łódź

Com'è noto, il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, è stato nominato dal Papa suo inviato speciale alle celebrazioni del centenario dell'arcidiocesi di Łódź, in programma il prossimo 12 dicembre. La missione pontificia che accompagnerà il porporato sarà composta dai seguenti ecclesiastici: monsignor Bodgan Nowacki, canonico emerito del Capitolo dell'arcicattedrale di Łódź, padre spirituale del movimento «Luce-Vita» nella medesima arcidiocesi; monsignor Józef Janiec, canonico onorario del Capitolo dell'arcicattedrale di Łódź, confessore delle suore e degli alunni del seminario dell'arcidiocesi. Pubblichiamo di seguito il testo della lettera papale di nomina.

VENERABILI
FRATRI NOSTRO
CONRADO S.R.E.
CARDINALI KRAJEWSKI
ELEMOSYNARIO
APOSTOLICO

Insignem sane Lodziensem Ecclesiam novimus mox celebraturam centesimam anniversariam memoriam a sua institutione: quae laeta commemoratio profecto causa est ut fideles eiusdem pro divinis beneficiis tot per annorum spatium concessis imo ex corde misericordiam Deo gratias agant simulque, heredes conscii uberis patrimonii, magis magisque student fidem corroborare, communionem fovere et hominibus quovis auxilio indigentibus summa caritate succurrere.

Sicut quondam Decessor Noster Benedictus XV benigne accepit petitionem, ut propter populi salutem aeternam diocesis Lodziensis institueretur, ita Nos, huius dilectissimae Ecclesiae desiderantes spiritualem progressum, libenter volumus favere celebrationibus iubilariis et laudare incepta, hac obviente opportunitate, inchoata sub diligenti moderamine Venerabilis Fratris Gregorii Ryś, Archiepiscopi Metropolitae eiusdem Sedis.

Quam ob rem cupimus illuc uti Legatum Nostrum dignum Patrem Purpuratum mittere ut per eum affectus et aestimationem Nostram Pastoribus et Christifidelibus ibi degentibus ostendamus. Te igitur, Venerabilis Frater Noster, ad honorificam certo hanc missionem explendam aptum arbitramur, qui amatissimae illius communis eminentis Filius, fidus Noster es cotidiana sollicitudinis de pauperibus et indigentibus Socius uti Eleemosynarius Apostolicus. Ideo nominamus te *Nostrum Missum Extraordinarium* ad celebrandam centesimam anniversariam memoriam a die quo condita est dioecesis Lodziensis, quae interea archidioecesis metropolitana facta est, sed ante omnia, manens in Christo, sicut palmas in viti vera, fert fructum multum (cfr. *Io 15, 5*), qui sunt tot Sancti, Beati et Servi Dei hoc per saeculum ibidem viventes et operantes. Ex iis autem nominatim memorare cupimus Servam Dei Stanislavam Leszczyńska, praeclaram illius terrae filiam, quae, veluti mater ac obstetrix, etiam oppressoribus in campo captivorum constipationis reprobet numquam licere infantem occidere, quaeque iugiter vitae servit.

Cum sanctitatis exempla contemplamur, nempe testimonium quae utiles sunt ad nos concitandos et permovendos, studeamus unusquisque suam viam reperire et meliora ex se trahere. Omnes ad testimonium reddendum vocamur (cfr. *Gaudete et exsultate*, 11). His verbis vix duos ante annos, credentes ad renovandum continuum sanctitatis studium invitavimus. Quae vero nunc per Te, Venerabilis Frater Noster, ad carissimam Tibi et Nobis communitatem Archidioecesis Lodziensis repetere cupimus.

Die igitur XII proximi mensis Decembris illic vices Nostras ages, praesidebis liturgicis ritibus in cathedrali ecclesia sancto Stanislao Kostka dicata itemque inchoabis celebrationes Anni Iubilariis. In hac occasione omnes nomine Nostro salutabis atque ad renovatum studium apostolicum hortaberis ita ut, vi spei quae ex fide oritur, amore erga Deum accensum eucharistica pietate, actiosa caritate ac tota vita laudes Ipsi praebent, quoniam in aeternum misericordia eius.

Nos precibus tuam sustinebis magni ponderis missionem, dum iam nunc enixe te, Venerabilis Frater Noster, committimus amatissimae tutelae Sanctae Dei Genetricis Virginis Mariae Reginae Poloniae et sancti Ioannis Pauli II, qui eodem anno natus est ac Lodziensis illa communis, quam etiam uti Supremus Pastor ipse invisit. Apostolicam denique Nostram Benedictioem copiose tibi imprimis elargimur, cum omnibus ad quos mitteris profuse communicandam.

Ex Aedibus Vaticanis,
die XXVI mensis Novembris,
anno MMXX,
Pontificatus Nostri octavo.

Franciscus

Lutto nell'episcopato

Monsignor James Odongo, arcivescovo emerito di Tororo, in Uganda, è morto venerdì mattina, 4 dicembre, al St. Francis hospital Nsambia a Kampala, dove era ricoverato da due settimane. Nato a Molo, nell'arcidiocesi di Tororo, il 27 marzo 1931, era divenuto sacerdote il 22 dicembre 1956. Eletto alla Chiesa titolare di Baanna il 25 novembre 1964 e nominato vescovo ausiliario di Tororo, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 16 febbraio 1965. Quindi il 19 agosto 1968 era divenuto vescovo di Tororo. E il 5 gennaio 1985 era stato nominato direttore castrense per l'Uganda. Il 2 gennaio 1999, con l'elevazione della diocesi di Tororo a sede arcivescovile, ne era diventato primo arcivescovo metropolitano. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 27 gennaio 2007. Le esequie saranno celebrate, martedì 8 dicembre, nella chiesa di Sant'Agostino a Mbale. Il compianto presale sarà poi sepolto nella cattedrale di Tororo.

Le esequie di Giuseppe Dalla Torre celebrate dal cardinale Parolin

Con la «Gaudium et spes» sempre in mano

Un «uomo buono, umile e saggio», «fedele e devoto servitore della sede apostolica e dei sommi Pontefici», capace di vivere modernamente nel *saeculum*, in prima fila, da insigne giurista, senza contrapporsi al «mondo» ma applicando in pieno la vocazione e la missione di cercare il regno di Dio nella quotidianità: insomma, sempre con la *Gaudium et spes* in mano. È il profilo del professor Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto – morto giovedì 3 dicembre all'età di 77 anni – tracciato dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, che nella mattina di sabato 5 ne ha celebrato le esequie all'altare della Cattedra della basilica Vaticana. Un tipo di profilo di cui oggi, ha riconosciuto il porporato, «abbiamo estremo, urgente, bisogno nel nostro mondo».

Papa Francesco, informato della scomparsa di Dalla Torre – che dal 1997 al 2019 ha ricoperto l'incarico di presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano – il giorno stesso della morte ha inviato ai familiari (in particolare alla moglie Nicoletta Sterbini e alla figlia Paola, presenti ai funerali in San Pietro) un telegramma, a firma del cardinale Parolin, per «manifestare la sua sentita vicinanza spirituale», ricordandone la «luminosa testimonianza cristiana e la solerte dedizione» nei suoi numerosi e alti incarichi. La significativa partecipazione di ecclesiastici, di religiosi e di fedeli laici alla celebrazione esequiale, nel rispetto del distanziamento sociale, ha testimoniato e confermato la grande stima e l'affetto per la sua persona e il suo servizio.

Nell'omelia il segretario di Stato ha fatto presente che Giu-

seppe Dalla Torre ha continuato e prolungato «l'operosa fedeltà alla Santa Sede» della «più che centenaria tradizione della propria nobile famiglia, che per quattro generazioni – come ha scritto nel libro *I Papi di famiglia* – ha avuto modo di vivere, operare



e collaborare, in maniera diversa, ma sempre con il medesimo impegno ideale», davvero «vocazionale». Il nonno Giuseppe ha diretto per 40 anni «L'Osservatore Romano», fino al 1967; il padre Paolo ha svolto incarichi direttivi ai Musei Vaticani; il fratello Giacomo, morto il 29 aprile, è stato «con unanime apprezzamento» gran maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Lo stile dei Della Torre, rilanciato da Giuseppe, ha inteso «soprattutto contribuire – ha ricordato il cardinale Parolin – alla realizzazione, per quanto possibile, di quella animazione cristiana dell'ordine temporale che costituisce in fondo il fil rouge di una Chiesa finalmente entrata nella modernità, di cui accetta le sfide senza contrapporsi a essa. Di una Chiesa che non si oppo-

ne al mondo ma che, pur mantenendo le necessarie distinzioni, si relaziona a esso entrando nelle realtà mondane, nel *saeculum*, secondo quel paradigma stupendamente scolpito dal concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*». In sostanza «una Chiesa popolo di Dio che», si legge nella *Lettera a Diogneto*, «nel mondo svolge la stessa funzione dell'anima del corpo». E questi, ha notato il segretario di Stato, erano pensieri particolarmente cari a Dalla Torre.

Il cardinale ha quindi confidato come risultati «arduo indicare i punti salienti del suo *cursus honorum* in qualità di giurista e docente». Ha saputo dare alla Lumsa, come rettore, quella centralità accademica che prima non possedeva. Eppure nel 1991, ha raccontato il cardinale, aveva tentato ad accettare la nomina chiedendosi se non fosse da «vigliacco» o «una borghese ricerca del quieto vivere» lasciare la «superlaica» università di Bologna per un'istituzione vicina alle sue convinzioni cristiane.

E qui emerge limpidamente, ha insistito il cardinale Parolin, «la sua percezione del compito del fedele laico nel mondo, che ha come sua peculiarità il carattere secolare, cioè il vivere nel secolo, implicati in tutti i diversi doveri e lavori nel mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, cercando però all'interno di questo tessuto quotidiano il regno di Dio».

Ne ha poi ricordato il ruolo nei lavori per la revisione del Concordato e il servizio come presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. In quella veste, ha riconosciuto il

segretario di Stato, «ha trattato con discrezione e grande misura processi dal grande clamore mediatico come quelli legati al cosiddetto caso *Vatileaks 1* nel 2012 e *Vatileaks 2* nel 2015 e 2016».

Inoltre la sua «forte e disintossicata passione civile» gli ha fatto accettare «la proposta dei superiori» di diventare consigliere comunale di Roma «tra il 1993 e il 1997, tra le file di una Dc ormai in crisi».

In conclusione, il cardinale Parolin ha voluto ricordare che accanto alla «brillante intelligenza» e al «rigore scientifico», Dalla Torre metteva in campo una fede «forte e adamantina» come hanno scritto i suoi ex colleghi del Tribunale vaticano nel necrologio.

E con questo stile si è messo a servizio di tutti, soprattutto dei più giovani nella «ricerca del vero, del bello, del buono e dell'amore per le cose di lassù». Mettendo così «a disposizione i tesori di cultura, sapienza e fede» che aveva.

†

L'Em.mo Card. Giuseppe Bertello, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e del Governatorato, Sua Eccellenza Mons. Fernando Vérgez, Segretario Generale, i Direttori, i Capi Ufficio e i dipendenti tutti del Governatorato, partecipano con profondo dolore per la scomparsa del

Professore
GIUSEPPE
DALLA TORRE

del Tempio di Sanguinetto
Presidente emerito
del Tribunale dello Stato
della Città del Vaticano

Mentre ne ricordano con immensa stima le grandi doti di giurista, la nobiltà d'animo, la generosità verso il prossimo e la signorilità del tratto, lo affidano all'amore misericordioso del Signore Gesù affinché conceda alla sua anima la ricompensa promessa ai servi fedeli.

Città del Vaticano, 3 dicembre
2020

†

La Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il suo Presidente Stefano Zamagni e il suo Cancelliere Marcelo Sánchez Sorondo, affidano all'amore misericordioso del Padre l'anima eletta del

Professore
GIUSEPPE
DALLA TORRE

Ricordando la sua lunga amicizia e inestimabile collaborazione, si uniscono a quanti lo hanno conosciuto, apprezzato e amato nella preghiera.

†

L'Università Cattolica del Sacro Cuore partecipa al dolore per la scomparsa terrena del Chiarissimo

Professore
GIUSEPPE
DALLA TORRE

del Tempio di Sanguinetto

insigne giurista, profondo conoscitore dell'utroque iure, già Magnifico Rettore della Libera Università Maria Santissima Assunta, Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano e autorevole consultore di diversi Dicasteri pontifici, ricordandone con amicizia e ammirazione le elevate doti scientifiche e virtù umane.

Milano, 4 dicembre 2020

LETTERE DAL DIRETTORE

Una breccia sempre aperta

Questa lettera più che dal direttore si dovrebbe chiamare «dal professore». Voglio infatti raccontare un episodio che risale ad una lezione di molti anni fa, quando insegnavo religione nei licei. Era primavera e mi trovavo in una classe dell'ultimo anno di un liceo classico nella zona Parioli di Roma e la discussione era andata a scivolare sul tema della morte quando ad un certo punto, Giulia, forse la più brava della classe, mi disse, quasi sbottando: «Professore, ma perché lei viene qua a turbare il mio equilibrio?». Non ricordo più se disse «mio» o «nostro» ma di fatto la maggior parte dei suoi compagni concordavano con lei. Per un attimo fui colto in contropiede, poi le feci presente che anche se non fosse stata un «argomento» da lezione scolastica, la morte sarebbe rimasta una realtà con cui fare i conti, sempre.

Mi colpì molto la domanda di Giulia così proiettiva del suo intimo stato di benessere e quell'atteggiamento mi è tornato alla mente ieri mattina quando, in qualità di direttore de «L'Osservatore Romano», ho ascoltato nell'Aula Paolo VI la prima predica di Avvento pronunciata dal neocardinale padre Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa pontificia. Una predica molto bella, pronunciata con una intensità che ha toccato l'anima di tutti gli ascoltatori, tutta incentrata sul fatto che noi uomini abbiamo una sorella maggiore, molto saggia, che è «sora nostra morte corporale». Nella sua acuta, a tratti ruvida, *meditatione mortis* padre Cantalamessa ha avuto un passag-

gio che mi ha riportato subito a quello scambio di battute con la brava Giulia: «Il pensiero della morte – ha detto il predicatore – è quasi l'unica arma rimasta per scuotere dal torpore una società opulenta», perché del resto, ha spiegato, «l'interrogativo sul senso della vita e della morte svolge un compito notevole nella prima evangelizzazione dell'Europa e non è escluso che possa svolgerne uno analogo per una sua rievangelizzazione», infatti «fu l'interrogativo posto dalla morte che aprì la strada al Vangelo, come una breccia sempre aperta nel cuore dell'uomo». Con un'avvertenza: Gesù «è venuto a liberarci dalla paura della morte, non ad accrescerla. Bisogna però avere conosciuto questa paura per esserne liberati».

Come insegnante di religione ogni volta che entravo in classe mi chiedevo quali potessero essere le parole giuste per trovare quella «breccia sempre aperta nel cuore dell'uomo» e spesso in effetti le trovavo nel discorso sulle cose ultime, un tema urticante che molti tra i miei studenti cercavano di evitare, rimuovere. E ricordo ancora il volto rabbuiato e triste di Giulia mentre mi chiedeva di cambiare argomento e non posso non confrontarlo con il volto sorridente, con cui ieri padre Cantalamessa ci parlava di temi terribili come quelli che ha trattato, quasi cercasse a stento di contenere una gioia zampillante pronta a sgorgare dall'angolo più profondo del suo cuore. Un confronto stridente, che ancora sta lavorando nella mia mente.

A.M.

STAZIONE UNICA APPALTANTE PROVINCIA DI PARMA
Avviso
E' indetta procedura aperta per l'affidamento dei lavori della nuova palestra di via Toscana Parma: importo a base di gara € 2.950.000,00 di cui € 716.046,33 per oneri di sicurezza; Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: 19/12/2020 ore 12,00. Per modalità e termini di partecipazione si rinvia agli atti di gara reperibili sul sito <http://intercenter.regione.emilia-romagna.it>
Il Responsabile P.O. S.U.A. Dott.ssa Giordana Pinardi

Il cardinale Piacenza su sacramenti e indulgenze in tempo di pandemia

La misericordia a portata di mano

di NICOLA GORI

La Chiesa è vicina a quanti soffrono a causa della pandemia da covid-19. Pensa ai malati, ai loro familiari, a quanti li curano e li assistono, a cominciare dai medici e dagli infermieri, fino al personale ausiliare e ai volontari. E pensa in particolare a quanti muoiono a causa del virus. È attraverso la Penitenzieria apostolica che la Chiesa esprime la sua sollecitudine per chi è colpito direttamente o indirettamente dal coronavirus, concedendo specifiche indulgenze e facilitando le modalità per accostarsi al sacramento della penitenza in condizioni di emergenza. Ne parla il cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, in questa intervista a «L'Osservatore Romano».

La pandemia da covid-19 ha sollevato alcuni interrogativi riguardo al sacramento della Confessione. Come accostarsi al sacerdote nel rispetto delle regole sanitarie? C'è un modo alternativo per ricevere l'assoluzione?

Nella emergenza pandemica, è di competenza del vescovo diocesano indicare a sacerdoti e penitenti le prudenti attenzioni da adottare nella celebrazione individuale della riconciliazione sacramentale, quali la celebrazione in luogo areato, eventualmente esterno al confessionale, l'adozione di una distanza conveniente, l'uso delle mascherine protettive, la frequente sanificazione dell'ambiente, sempre garantendo l'assoluta attenzione alla salvaguardia del sigillo sacramentale e alla necessaria discrezione. Inoltre, spetta sempre al vescovo diocesano determinare – nel territorio della propria circoscrizione ecclesiastica e relativamente al livello di contagio pandemico – i casi di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva: ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, dove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di morte, adoperando nei limiti del possibile e con

le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita.

La Penitenzieria apostolica ha concesso alcune indulgenze legate all'emergenza sanitaria in corso?

Certamente! Si concede l'indulgenza plenaria ai fedeli affetti da coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni, se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della santa messa o della divina liturgia, alla recita del santo Rosario o dell'inno *Akathistos* alla Madre di Dio, alla pia pratica della Via crucis o dell'ufficio della *Paraklisis* alla Madre di Dio, oppure ad altre preghiere delle rispettive tradizioni orientali, ad altre forme di devozione. O se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni – confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre – non appena sarà loro possibile.

Ai medici, infermieri, volontari che vengono contagiati dal coronavirus mentre curano i malati è dedicato qualche vostro intervento?

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di coronavirus secondo le parole del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Giovanni* 15, 13), possono conseguire il medesimo dono dell'indulgenza plenaria alle stesse condizioni. La Penitenzieria apostolica, inoltre, concede alle medesime condizioni, l'indulgenza plenaria in occasione dell'attuale pandemia, anche a quei fedeli che offrono la visita al Santissimo Sa-

cramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del santo Rosario o dell'inno *Akathistos* alla Madre di Dio, o il pio esercizio della Via crucis, o la recita della coroncina della Divina misericordia, o dell'ufficio della *Paraklisis* alla Madre di Dio o altre forme proprie delle rispettive tradizioni orientali di appartenenza per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

Se una persona sta morendo a causa del covid-19 e non è possibile farle avere i sacramenti, perché in quarantena, cosa prevede la Penitenzieria apostolica?

Laddove i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si tenga presente che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono – quella che al momento il penitente è in grado di esprimere – e accompagnata dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali, come afferma il Catechismo della Chiesa cattolica al numero 1452. È motivo di conforto sapere che la Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi e del viatico, affidando alla misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'indulgenza plenaria in



punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste).

Si possono usare gli smartphone o altri mezzi di comunicazione sociale per confessarsi?

Possiamo affermare la probabile invalidità della assoluzione impartita attraverso tali mezzi. Manca infatti la presenza reale del penitente e non si verifica la reale trasmissione delle parole della assoluzione; si tratta soltanto di vibrazioni elettriche che riproducono la parola umana.

Data la gravità della situazione sanitaria, sociale, economica, per quanti non possono partecipare alle messe domenicali è soddisfatto il precetto ascoltando la celebrazione per radio, streaming o televisione?

Nulla può surrogare la partecipazione alla santa messa in presenza. Nelle situazioni in cui non sia possibile recarsi alla santa messa festiva viene meno l'obbligo senza che si debba sostituire con altro la mancata partecipazione. Certamente se chi è impedito per valido motivo assiste alla celebrazione attraverso la televisione compie un atto pio e spiritualmente utile.

Nomine episcopali in Argentina

Martín Fassi
vescovo di San Martín

Nato il 14 novembre 1960 a San Isidro, è stato ordinato sacerdote per la medesima diocesi il 14 dicembre 1984. È stato vicario della parrocchia Purísima Concepción di General Pacheco; formatore e professore del seminario interdiocesano Nuestra Señora de la Encarnación a Resistencia; missionario a Cuba nella diocesi di Holguín, e al rientro in patria vicario generale di San Isidro e direttore spirituale del seminario diocesano. Inoltre, è stato responsabile della formazione permanente del clero della diocesi. Il 17 novembre 2014 è stato nominato vescovo titolare di Dionysiana e ausiliare di San Isidro e ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 dicembre successivo. Nella Conferenza episcopale argentina è membro della commissione per i ministeri.

Han Lim Moon
coadiutore
di Venado Tuerto

Nato a Suwon, in Corea, il 16 giugno 1955, ha fatto gli studi elementari in patria e lì è entrato in seminario. Quando studiava Filosofia, con la madre e due fratelli è

emigrato in Argentina. Ammesso in seminario a Buenos Aires, vi ha completato gli studi di Teologia presso l'Università cattolica. Ordinato presbitero per l'arcidiocesi della capitale argentina il 12 ottobre 1984, ha ottenuto la licenza in Teologia e poi una seconda licenza in Teologia spirituale presso la Pontificia università Gregoriana di Roma. È stato vicario della parrocchia Reina de los Apóstoles e cappellano dell'Ospedale "Dottore Teodoro Alvarez" (1988-1996); parroco di María Madre de la Iglesia (1996-2002); membro del consiglio presbiterale e decano del decanato 19 "Flores" (1999-2002) e parroco di SS. Cosme y Damián (2003-2014). Inoltre, è stato incaricato dei corsi di formazione permanente del clero di Buenos Aires e ha accompagnato la comunità coreana residente in Argentina. Il 6 febbraio 2014 è stato nominato vescovo titolare di Tucumán di Mauritania e ausiliare della diocesi di San Martín, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 4 maggio successivo. In seno alla Conferenza dei vescovi argentini è membro della commissione per l'apostolato dei laici e la pastorale familiare.

Ricordato il cardinale Eduardo Francisco Pironio nel centenario della nascita

Con il sorriso dei figli di Dio

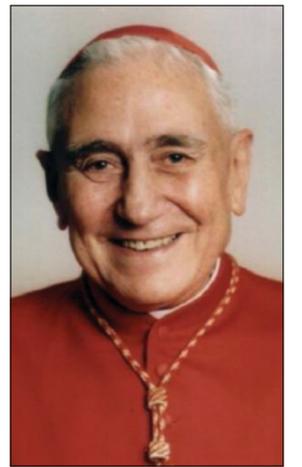
È «un monumento di sapienza che scaturisce dall'umile ascolto della Parola di Dio», dalla sua «assimilazione e dalla sua incarnazione nella vita», perché posseduto «dall'amore di Dio nostro Padre, nella speranza non effimera che ci apre all'infinito e nell'effusione di un cuore amico che si apre sollecito al fratello». Con queste parole il cardinale Leonardo Sandri ha sintetizzato la testimonianza di vita del servo di Dio Eduardo Francisco Pironio, durante la messa presieduta giovedì pomeriggio, 3 dicembre, nella chiesa nazionale argentina in Roma.

L'occasione della celebrazione è stata il centenario della nascita dell'indimenticato porporato argentino, avvenuta a Nueve de Julio, in provincia di Buenos Aires, il 3 dicembre 1920. Con il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali hanno celebrato i vescovi Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere delle Pontificie Accademie delle scienze e delle scienze sociali, e Fernando Vergez Alzaga, segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e già segretario personale del servo di Dio. Erano presenti, oltre all'ambasciatore di Argentina presso la Santa Sede, quattordici diplomatici di Paesi latinoamericani.

Pironio, ha sottolineato il cardinale Sandri, è apparso come un dono di Dio per i suoi genitori – proveniva da una numerosa famiglia di emigrati friulani – ma anche per il suo Paese e per la Chiesa intera. Quanti hanno stu-

diato la sua vita, «i suoi scritti e gli interventi, hanno riassunto che tutto Pironio è edificato sull'amore del Padre e della Trinità, sulla Croce e la Pasqua di Gesù e sulla Vergine Maria Madre nostra». In sostanza, «il discernimento e l'obbedienza alla volontà del Padre è la chiave per comprendere l'eredità che il nostro cardinale ha lasciato alla Chiesa e al mondo».

Si tratta di quella sapienza dello Spirito, ha aggiunto il porporato, che in Maria «fece grandi cose e che da discepolo la trasformò in Madre del Figlio di Dio». Solo così è possibile comprendere «l'in-



tensità di donazione della vita di un uomo, fondata nella fedeltà di Dio e fecondata dalla gioiosa speranza della venuta del Signore».

Il suo testamento, quel *Magnificat* «ripetuto come un inno esistenziale – ha fatto notare il prefetto – ci attesta la sua inflessibile fede nella promessa di Gesù». E «ci mostra che lo straordinario itinerario della sua vita fu un andare al Padre, per Gesù, nello Spirito e alla mano di Maria». È certo, ha aggiunto, che il cardinale possedeva «un profondo sapere teologico, che gli dava il gusto di conoscere e godere di ogni parola del Vangelo», con quella convinzione «gioiosa che vivere per il Padre, in Gesù e nello Spirito, è la vera gloria dell'essere umano». Come battezzato, come sacerdote, come vescovo e come cardinale, «il nostro fratello testimoniò la sua fede con gioia, con dolcezza e pazienza, prelude obbligatorie per saper ascoltare, per incontrare e accogliere i fratelli».

Nonostante il peso della croce che «segnò la sua vita», ha ricordato ancora, «in lui mai si spense il sorriso della sua profonda convinzione di essere figlio di Dio e testimone della sua grazia». Ovunque egli si trovasse – nei luoghi dove ha svolto il suo ministero sacerdotale e poi episcopale, e soprattutto nella Curia romana – ha vissuto e operato «come appassionato servitore della vita consacrata e, dopo, di quella parte maggioritaria del popolo di Dio, i laici e laiche della nostra Chiesa». La sua morte nel febbraio 1998, ha concluso il cardinale Sandri, fu l'entrare «nella gioia del suo Signore».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

L'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto (Italia).

Il Santo Padre ha nominato Membri della Congregazione delle Cause dei Santi gli Eccellentissimi Monsignor: Filippo Iannone, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento; Luigi Vari, Arcivescovo di Gaeta; e Paolo Selvadagi, Vescovo Ausiliare di Roma.

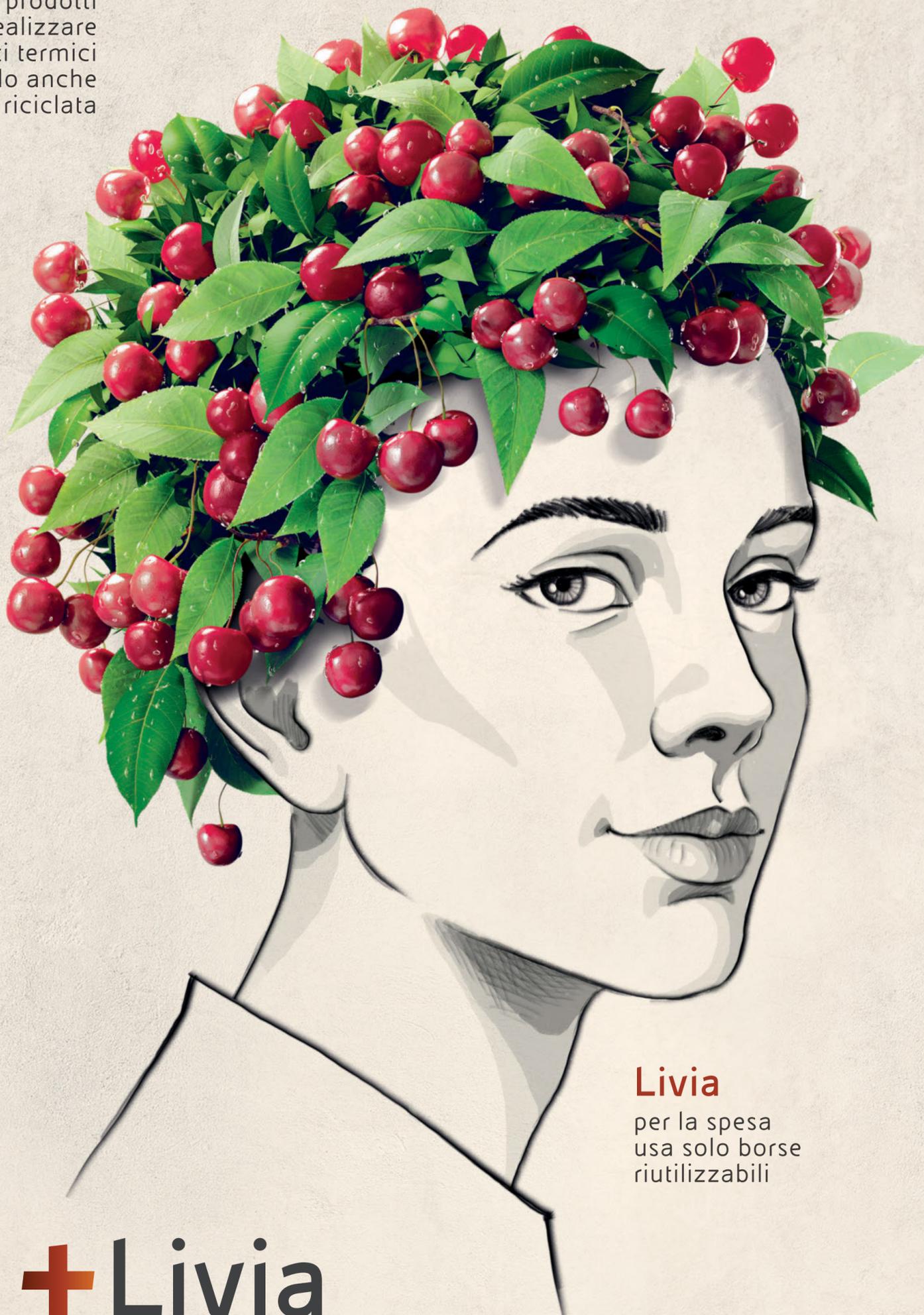
Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di San Martín (Argentina) Sua Eccellenza Monsignor Martín Fassi, finora Vescovo titolare di Dionysiana ed Ausiliare di San Isidro.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Venado Tuerto (Argentina) Sua Eccellenza Monsignor Han Lim Moon, trasferendolo dall'ufficio di Vescovo titolare di Tucumán di Mauritania ed Ausiliare di San Martín.

Eni,
con Versalis,
sviluppa prodotti
per realizzare
cappotti termici
usando anche
plastica riciclata



Livia
per la spesa
usa solo borse
riutilizzabili

Eni + Livia
è meglio di Eni.

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

